

CATALOGO
DELLE POCO SANÉ
DOTTRINE,
CHE HANNO INSEGNATE,
E DE PIU'
GRANDIOSI ATTENTATI
Che dal Principio della loro Fondazione
fino al presente hanno commessi,
I PADRI
DELLA
COMPAGNIA DI GESU'.



IN LUGANO MDCCLX.

Per Giavino Agretti.

COPIES TO

THE CHIEF OF BUREAU

OF THE ARMY

AND THE CHIEF OF BUREAU

OF THE NAVY

AND THE CHIEF OF BUREAU

OF THE AIR FORCE

AND THE CHIEF OF BUREAU

OF THE MARINE CORPS

AND THE CHIEF OF BUREAU



COPIES TO

THE CHIEF OF BUREAU

OF THE ARMY



CATALOGO



Si può dire con verità, che da 200. anni in quà, si sta fabbricando di continuo contro i Gesuiti un Processo criminale sì di Religione, come di Stato in faccia del Mondo tutto. I loro Avversarj hanno somministrato contro i medesimi una infinità di Documenti autentici.

A 2

ci,

ci , che provano tutti i Capi convincenti dell'accusa . E' impossibile numerare le istanze non ininterrotte, che sono state fatte per mettere in luce gl' orrori, ch'esse cagionano . Hanno loro medesimi somministrate le prove più decisive , e in maggior copia in voce, in iscritto , e co' fatti . Già sono emanati contro di loro più solenni giudizj per più capi malgrado l'esorbitante loro credito, de quali se ne formerebbe una Biblioteca . Qui si accennerà quel, che vi è di più essenziale in forma di Catalogo .

Subito che questa Compagnia comparve al mondo , quanto era vi di più rispettabile per la scienza , e per la Santità si sollevò contro di lei . Appena per così
di-

dire era nata , che il *P. Melchior Cano* Domenicano , famosissimo Teologo del Concilio di Trento , e Vescovo dell' Isole Canarie celebre per il suo sapere , e per la sua pietà remette i progressi della medesima , e si sforzò di farli temere agli altri , dicendo costantemente , che avrebbe cagionato alla Chiesa de' mali infiniti .

Nel 1547. i *PP. Lainez* , e *Salmeron* , che *S. Ignazio* aveva mandati al Concilio di Trento , essendo presenti alla Sesta sessione del medesimo Concilio , gettarono i primi semi della novella dottrina della Compagnia ; perchè avendo il Concilio fatto un Canone , che fulmina l'anatema contro tutti quel-

li , che avessero detto , che il libero arbitrio *mosso*, ed eccitato da Dio nel dare il suo consenso a Dio medesimo , che lo eccita , e lo chiama , non coopera in alcun modo . il P. *Lainez* trovando troppo duro il termine *mosso*, col quale il Concilio dinotava l'azione di Dio sopra il libero arbitrio , domandò , che fosse mutato ; ma i PP. sdegnosamente rigettarono la sua domanda dicendo : *Si scaccino questi Pelagiani*. Eccoli per tanto convinti di loro propria confessione , e dal giudizio ancora de PP. del Concilio di *Pelagianismo* . I Gesuiti poi non han cessato di camminare per la medesima strada dando infinite riprove di Pelagianismo così in
 iscrit-

iscritto, come in voce. Vedansi quì sotto gli altri eccessi del P. *Lainez* negli anni 1562. , e 1563.

Nel 1551. il Parlamento si oppose vigorosamente alla richiesta da essi fatta delle Patenti ad Enrico Secondo. Monsig. *Eustachio di Bellay* Vescovo di Parigi aveva un'idea poco favorevole della nuova Compagnia. Un Dottore amico di questo Vescovo dichiarò apertamente la guerra a' Gesuiti dicendo da per tutto, che la Compagnia era un corpo mostruoso; ch'era meglio far del bene a' pezzenti, e ai vagabondi, che a loro; e che non sarebbe stato punto male discacciarli dal Regno.

Nel 1552. l'Arcivescovo di Toledo in Spagna sospese tutti i Gesuiti del Collegio d'Alcalà, l'unica Casa, che essi avessero nella sua Diocesi, e pronunziò sentenza di scomunica contro quelli, che fossero andati a confessarsi da loro. Ordinò a tutti i Curati, ed ai Superiori delle Case Religiose di non lasciar predicare, ne dir la Messa ad alcun membro della Compagnia, e sospese tutti i Sacerdoti di Toledo, che erano stati in ritiro presso i detti PP.

Nel 1554. sotto di primo Dicembre vi è il Decreto dell'Università de' Teologi di Parigi, che riferisce trà le altre cose: *che questa nuova Compagnia, la quale si attribuisce il nome di Gesuiti,*

sù, sembra pericolosa in materia di fede; nemica della pace della Chiesa; e nata piuttosto per rovina, che per l'edificazione de' fedeli: E' noto come la pubblicazione di questo Decreto sollevò tutti contro de' Gesuiti. I Predicatori parlavano contro di loro ne' Pergami; I Curati attaccavano vigorosamente il piano della Compagnia; i Professori si sollevarono contro la di lei dottrina; Il Vescovo di Parigi gli sospese da ogni funzione, & il suo esempio fù seguitato da molti altri Prelati. Il Parlamento continuava sempre a rifiutare l'accettazione delle loro Patenti.

Nel 1555. a Saragosa in Spagna furono scomunicati in diverse

verse Parrocchie con le più solenni cerimonie, e diceasi che furono smorzate le candele, furono caricati di maledizioni, fù cantato contro di loro il Salmo 108. ; nè si tralasciò cosa alcuna per farli riguardare come empj da detestarsi, e nemici della Chiesa di Dio. Fu interdetta ancora la Città fin tanto, che vi si fossero tratti-nuti, Essi se n'andarono, e la loro partenza ristabilì la pace nella medesima.

Nel 1558. Il *P. Lainez* Generale de' Gesuiti diede egli stesso delle prove contro la sua Compagnia. Nell'assemblea di quest'anno aggiunse alla regola del lor Fondatore, che se per l'avvenire qualcuno avesse

com.

composta qualche Somma , o Trattato di Teologia meglio adattato alle circostanze de' tempi , in cui siamo , dic' egli , si sarebbe potuto insegnare dopo che ne fosse stato deliberato da PP. della Compagnia stimati più abili a darne giudizio coll'approvazione del Generale . Or si sa qual' sia la Teologia , che hanno formato , e che insegnano da per tutto .

Nel 1561. Il Parlamento registrò finalmente l'atto del loro ricevimento con condizione, che prendessero un nome diverso da quello di Gesuiti , e che il Vescovo della Diocesi avesse un'intera giurisdizione sopra di loro , & una piena potestà di discacciare dalla Compagnia

pagnia li Delinquenti, e malviventi; ch'essi non recassero alcun pregiudizio a' Vescovi, Capitoli, Parochi, Parocchie, ed Università; e rinunziassero a tutti i privilegi in contrario conceduti loro per Bolle Pontificie. Hanno eglino eseguito neppur una di queste condizioni? è nullo per conseguenza l'atto del loro ricevimento.

Nel 1562. Il medemo *P. Lainez* stomacò i PP. del Concilio di Trento per la baldanza, con cui in un discorso, che fece in una congregazione, avanzò, che la potestà della giurisdizione appartiene solamente al Papa, e che i Vescovi ottengono da lui quella
por.

porzione, che ne hanno. Ebbe l'ardire di sostenere che gli Apostoli erano stati ordinati da S. Pietro, e che da lui solo avevano ricevuto la loro giurisdizione. Il disegno de' Gesuiti nella monarchia, che attribuiscono al Papa sopra tutta la Chiesa, è di averla lor medesimi col rendersi bene affetti e quasi Padroni de' sommi Pontefici.

Nel 1563. detto P. *Lainez* si avanzò a dire in una Congregazione, che avendo Gesù Cristo l'autorità di dispensare da tutte le leggi, il Papa essendo suo Vicario, e suo Luogotenente l'ha ancor esso; attribuendo al Papa la medesima potestà, che ha Gesù Cristo.

6.

sostenne ancora , che non avendo alcuna Chiesa particolare la potestà di riformare la Chiesa di Roma , non l'aveva neppure il Concilio ; poichè veniva ad esser composto di Vescovi , de' quali niuno aveva questo diritto ; che quelli , i quali volevan mettere la Chiesa di Roma su quel piede , nel qual era a tempo degli Apostoli , non sapevano distinguere i tempi , né i lor bisogni . Egli dichiarò positivamente , che il Papa è superiore al Concilio . In un'altra Congregazione sostenne con grande impegno , che i matrimonj clandestini non fossero di lor natura cattivi , & una delle sue ragioni era , che il
ma-

matrimonio de' nostri primi PP.
era stato clandestino.

Nel 1564, e 1565. dall' Università di Parigi fu intentata avanti il Parlamento una lite contro i Gesuiti per impedir loro di aprire il Collegio, e d' insegnare. *Stefano Pasquier* era l'Avvocato dell' Università; I Parochi di Parigi si congiunsero nel Processo contro di loro; il Vescovo di Parigi, il Preposto de' Mercanti, il Magistrato, il *Cardinale di Châtillon* Vescovo di *Beauvais*; i due Cancellieri dell' Università, gli amministratori degli Spedali, gli Ordini de' Religiosi mendicanti presentarono anch' essi le loro suppliche, e scelsero degli Avvocati per litigare contro la
Com.

Compagnia . Il famoso *Carlo Dumoulin* fece una Scrittura in favore della Compagnia , che fu pubblicata; *Stefano Pasquier* nel suo bel discorso in favore dell' Università provò invincibilmente, che non solo i Gesuiti non dovevano essere aggregati all' Università medesima, ma che dovevano ancora esser sbanditi, discacciati, e mandati via dalla Francia . Quest' opera è degna d' osservazione , & in particolare le parole, ch' egli disse a' Configlieri: *Voi, o Signori, dis'segli, che soffrite i Gesuiti vedete tutto questo , e lo tollerate ? Un giorno sarete i primi a condannarvi da per voi stessi quando vedrete disturbata tutta la Cristianità.*

stianità da una Compagnia, della quale non si conoscono nè gli artifizi, nè i disegni. Che lezione per i Parlamenti? Si può veder la copia del discorso di detto Stefano Pasquier nel ristretto della storia Ecclesiastica Tomo 9. dalla pagina 421. fino alla 426. Quest' Avvocato, che poi fù Consigliere, ed Avvocato generale della Camera de' Conti fù largamente ricompensato del suo discorso con le invetive più grossolane di molti Gesuiti, ma più di tutti del *P. Garasse*, le di cui atroci ingiurie contro di lui cavate da' libri di questo Padre furono registrate per ordine alfabetico in due liste. alla parola *Minchione*, disse il *P. Garasse*,

B rassé,

rasse, che *Pasquier* era un minchione per natura, minchione per bi molle, e per Bquadro, minchione a due doppi, di dopia tinta, in supremo grado in tutte le minchionaggini. Da questo saggio si può giudicare del resto. Questo è quel *P. Garasse*, di cui la Compagnia nella Biblioteca de' suoi scrittori dice, ch'egli era l'uomo più amabile, che si potesse trovare per la sua umiltà, per la sua dolcezza, e per tutte le altre sue virtù. Il Procuratore Generale concluse in favore dell'Università; ma già i Gesuiti avevano delle raccomandazioni sì forti, che fu differito il giudizio al principio d'Aprile 1565., e così essi ottennero di continuare

re ad insegnare nel lor Collegio . Per quanti tentativi abbiano poi fatti impiegando ancora le protezioni più autorevoli , non hanno mai potuto ottenere d'esser ricevuti nell' Università ,

Nel 1585. Si viddero comparire a Roma gli Ambasciatori del Giappone. Quest' Ambasciata rendeva unicamente ad innalzare i Gesuiti , che l'avevano procurata , e che n'erano i condottieri . I Principi Giapponesi presentarono al Papa le loro lettere, quali i Gesuiti si erano presi il pensiero di tradurre in Italiano . Ecco il soprascritto d'una di queste:
All' adorabile , che tiene in terra il luogo del Re del cielo , il
 B 2 grande ,

*grande, e santissimo Papa. La
soprafcritta d'un'altra diceva:
Questa lettera fi renda al gran-
de, e santo Signore, che adoro
come Dio in Terra. Il conte-
nuto di queste lettere corri-
pondeva alle soprafcritte, e fi-
nivano così: Io mi proftro in
terra colla testa fotto i Santi
Piedi di Vofta Beatitudine. Si
faceva dire a' Rè del Giappone,
che il loro ardente defiderio
era di paffare il mare per a-
ver la gloria di porre le loro
tefte fotto i facri Piedi del Pa-
pa: nè vi mancava l'elogio
de' Gefuiti.*

Nel 1586. I Gefuiti diedero
un nuovo atto autentico del
loro Pelagianifmo. Il P. *Acqua-
viva* loro Generale fece ftam-
pare

pare in Roma un regolamento per gli studj, composto da sei Gesuiti, a' quali egli ne aveva data la commissione. In questo regolamento si permette d'abbandonare la Dottrina di San Tommaso in un articolo essenziale: cioè, che Dio muove, e determina le volontà degli Uomini come gli piace.

Nel medesimo anno il *P. Lessio* Gesuita fece sostenere in *Lovanio* alcune Tesi sopra la Sacra Scrittura, sopra la Provvidenza, sopra la Grazia, e sopra la Predestinazione, nelle quali i Teologi di detta Città condannarono 24. proposizioni, delle quali tre appartengono all'ispirazione de' Libri San-

ti, e l'altre sono intorno alla grazia, ed alla predestinazione. Vedasi su questo articolo il continuatore di Monsignor de Fleury Tom. 36. pag. 138., ò il ristretto dell'Istoria Ecclesiastica Tom. 9. pag. 433 L'Università di Dovay si unì a quella di Lovanio; i Vescovi de' Paesi bassi volevano tenere de' Concilj contro la Dottrina de' Gesuiti; ma il P. Generale Acquaviva fece tanto, che Papa Sisto V. glielo impedì sotto pretesto, che altri non abbia salvo che il Successor di S. Pietro, il gius di decidere le controversie della Dottrina Cristiana.

Nel 1558. uscì fuori il Libro del P. Molina Gesuita intitolato

titolato *Concordia della grazia ,
e del libero arbitrio* : già ne
sono note tutte le conseguen-
ze. Questo libro è un'opera la
più autentica , che i Gesuiti
abbian potuto fare contro lo-
ro stessi per convincersi di Pe-
lagianismo . Eccone il giudi-
zio, che ne ha dato il *P. En-
rico Enriquez* dell'istessa reli-
gione in vn' Opera stampata
nel 1593., seguitato da due
Censure l'una dell'anno 1594.,
l'altra del 1597., e questo non
deve esser sospetto. *L'Autore*,
dice egli parlando del *P. Mo-
lina*, parla senza ritegno contro
la *Santa Dottrina ricevuta* ,
e stabilita da molto tempo , e
della quale i *Teologi più rispet-
tabili di tutta la Spagna*, o più.

tosto di quasi tutto il Mondo
 sono in possesso , e parla così
 senza esser ritenuto dalla condan-
 na del S. Offizio , della quale
 egli è bene informato . Egli si
 solleva come gli Eretici con im-
 prudenza contro i SS. Padri ,
 che sono stati pieni dello Spirito
 di sapienza , e bestemmia contro
 di loro . Parlando di quelli della
 loro opinione , la quale i Teologi
 tengono per certa , & indubita-
 ta , Egli li tratta di perniciosi ;
 dice , che son cagione di molti
 errori , e che distruggono il libero
 arbitrio . Soggiunge , che avanti
 d'aver composto il suo libro ,
 questi medesimi Padri , e i Con-
 cilij non hanno inteso , e non
 hanno abbastanza spiegato la ve-
 rità intorno alla grazia , alla
 prece.

predestinazione , e *alla libertà dell' Uomo* . E' ben da osservarsi , che i Gesuiti avevan già formato il disegno d' un nuovo piano di Teologia più di trent' anni avanti , che uscisse il libro del *P. Molina* . Il *P. Fonseca* Gesuito , ch' era stato suo maestro gli rimproverò nel 1588. d' essersi fatto onore d' un sistema , che aveva imparato da lui , e che glie l' aveva insegnato nel 1560. Bisogna ancora osservare , che mentre il *P. Molina* faceva stampare il suo libro in Portogallo , i Gesuiti di Roma fecero uscire un edizione di *Cassiano* con delle annotazioni sospettissime . Alla testimonianza di *Enrico Enríquez* si può aggiunger quella
del

del Baronio , che paragona il *P. Molina* ad un serpente , che fugge dalle mani co' suoi artifizj , e con le sue proteste di non pretendere di allontanarsi dalla dottrina cattolica. l' istesso Cardinale assicura , che il principal disegno del *P. Molina* è di contraddire in tutto S. Agostino.

Nel 1590. la Città di Parigi assediata da Enrico IV era ridotta ad una grandissima carestia . In tali circostanze fù ordinato , che si facesse una visita generale , e che si cominciasse dalle comunità Ecclesiastiche , e Regolari per dar regola alle limosine sopra la quantità de' viveri , che vi si trovassero . Il P. Rettore del Collegio de' Gesui-

Gesuiti supplicò d'esserne esente. Il Preposto de' Mercanti vi si oppose fortemente, e disse à questo Gesuita in presenza di tutta l'assemblea de' Vescovi: *P. Rettore la sua supplica non ha del civile, nè del Cristiano. Non è egli bisognato, che tutti quelli, che avevano de' grani, gli mettano in vendita per sovvenire alla pubblica necessità? Perchè deve V. R. esser essente da questa visita? è forse la sua vita di maggior prezzo, che non è la nostra?* Si cominciò la visita dal Collegio de' Gesuiti, e vi si trovò una quantità di grano, di fieno, di biscotto per più d'un anno, & oltre a questo un abbondante provvisione di Carne, salata,

lata, ch'essi avevano fatta sec-
care.

Nel 1593. Pietro *de la Bar-
riere*, che aveva assunto l'im-
pegno di assassinare Enrico IV.
confessò avanti d'esser giusti-
ziato, che il *P. Varade* Rettore
del Collegio de' Gesuiti era un
di quelli, che l'avevano indot-
to a questo delitto.

Nel 1594. avendo i Gesuiti
ricusato di prestare il giura-
mento di fedeltà a Enrico IV;
l'Università prese quest'occafio-
ne per riassumere la causa,
che aveva con loro. Doman-
dò al Parlamento; che essendo
noti al Publico tutti i fatti,
che allegava contro i medesimi,
li bandisse da tutto il Regno.
Il Parlamento fece citare i Ge-
suiti;

fuiti; Comparve il loro Avvocato, e la causa fù agitata a uscio chiuso. *Antonio Arnauld* cominciò il suo discorso contro di loro, e non lo terminò, che il giorno dopo; Egli ne fece un orribile ritratto. Tre giorni dopo parlò l'Avvocato de' Parochi di Parigi, & accusò i Gesuiti d'usurpazione de diritti de Parochi, e di turbamento della Gerarchia Ecclesiastica. I Gesuiti furono serviti con tanto zelo da' loro amici, e dalle loro protezioni, che la causa fu sospesa, e intanto in questa guisa furono mantenuti nello stato, in cui erano. Ma qualche mese dopo furon banditi dal Regno per cagione dell'attentato fatto contro

tro la Persona del Re. *Giovanni Castel* ferì Enrico IV. volendolo ammazzare; questo fatto messe in chiaro la pestifera dottrina della Compagnia. Il Re avendo saputo, che questo *Giovine* era scolare de' Gesuiti, disse queste parole degne d'osservazione: *bisognava dunque, che i Gesuiti fosser convinti dalla mia bocca?* sarebbe cosa troppo lunga il rapportar qui come i Gesuiti furon trattati mentre si formava il Processo del Parricidio. Basta dire, che il *P. Gueret*, il quale dice *Castel* d'aver veduto qualche giorno avanti il suo attentato, fù arrestato con parecchi altri, tra quali vi erano il *P. Perrin*, e il *P. Guignard*, nelle celle de quali

quali furono trovati degli scritti
 sediziosi , che contenevano le
 massime , ch' erano state inspi-
 rate a *Chastel*. La sentenza del
 Parlamento , che condannò l'
 assassino , ordinò nel tempo
 stesso , che i Gesuiti uscissero da
 Parigi , e dalle Città , e dagli
 altri luoghi , ne' quali avevano
 Collegj , in termine di tre gior-
 ni dopo la notificazione della
 medesima , e termine 15. gior-
 ni uscissero dal Regno.

Nel 1595. fù impiccato il
P. Guignard il dì 7. di Genna-
 ro , e il giorno seguente , che
 era una Domenica , tutti i Ge-
 suiti , eccetto quelli , che era-
 no carcerati uscirono di Parigi
 in numero di trentasette due o-
 re dopo il mezo giorno. Il *P.*
Gueret ,

Gueret , che con tutto l'esame non confessò niente , ebbe il bando perpetuo . Fu poi innalzata in faccia il portone del Palazzo la famosa piramide , nella quale era scritta la sentenza del Parlamento . Altri Parlamenti esiliarono i Gesuiti con simili sentenze . Furono ancor fatte delle informazioni particolari contro *il P. Hay* , che fù convinto d'aver pubblicamente insegnata la dottrina sediziosa , e sanguinaria , ma il Parlamento si contentò di dargli il bando perpetuo , perchè questo Gesuito aveva fatto questi iniqui discorsi avanti la riduzione di Parigi . Nel Decreto fatto contro di lui si fa menzione di più capi d'accusa

con -

contro i Gesuiti sulla medesima causa.

- Nel 1595, e 1596. divenendo di giorno in giorno tra i Gesuiti, e i Domenicani sempre più vive le dispute sopra la dottrina del *P. Molina*, il Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo ne informò Clemente VIII. Questo Pontefice gli ordinò di consultare sopra di ciò le Università di Spagna, i Vescovi, ed i più dotti Teologi. Ciò diede luogo à diverse censure, che i Vescovi di Spagna formarono contro il libro del *P. Molina*: le quali censure sono sedici, e la dottrina di questo Gesuita fu in quelle condannata come scandalosa, & eretica.

Nel 1598. Cominciarono per

C

ordine

ordine di Clemente VIII. le celebri Congregazioni dette *de Auxiliis*, perchè in esse si esaminò la natura *de seccante*, che Dio somministra all' Uomo per farlo bene operare. Durarono 9. anni sotto detto Pontefice, e sotto Paolo V. Alle prime congregazioni vi presiedè il *Cardinal Madruce* Vescovo di Trento. Vi si trovarono 10. Consultori, 3. Vescovi, e de' Teologi di diversi Ordini. Il primo esame del Libro del Molina importò undici congregazioni: fù ridotta la sua dottrina a quattro principj, che furono rigettati con indignazione dopo un maturo esame. Il parere de' Consultori fu, che bisognava condannare il Libro del Molina,

na, e i di lui commentarj sopra la prima parte di S. Tommaso, almeno fin tanto, che non fossero ben corretti da Persone di sperimentata scienza, e spurgati dalle novità contrarie alla dottrina de' SS. Padri. Il Papa non volendo precipitar cosa alcuna, ordinò a' Consultori di rivedere tutto quello, che avevano stabilito, d'esaminare le memorie, e le censure venute di Spagna, e di dare in scritto il loro parere. Continuarono dunque ad adunarsi ogni Venerdì fino al dì 22. Settembre; Riveddero, e confermarono le censure, ch'essi avevano fatte, e diedero in scriptis il loro parere. Intanto i Gesuiti fecero proporre al Pa-

pa una maniera di accomodar-
fi consistente in permettere a
ciascheduno de due partiti di
sostenere il proprio sentimento
come probabile; ma il Papa ri-
gettò questa proposizione.

Nel 1599. i Consultori es-
sendosi accordati sopra della
censura, fù questa affissa, letta,
approvata, e confermata in u-
na Congregazione del dì 12.
Marzo 1599. Così fu termina-
to il primo esame. Per elude-
re questo primo giudizio, i Ge-
suiti opposero alle censure de'
Vescovi, e de' Teologi di Spa-
gna, a' quali i Consultori ave-
van fatto molte convenienze,
l'autorità di otto Università di
Alemagna, e di 50. Dottori,
che sottoscrissero una scrittura
fatta

fatta da dieci Gesuiti ; ma la loro astuzia sollevò contro di loro lo sdegno di tutti, allorchè si seppe, che queste Università altro non erano, che Collegi della Compagnia, e che quei cinquanta Dottori erano tutti Gesuiti, quali nella lor firma avevano taciuto tutto ciò, che averebbe potuto farli conoscere per tali. Del resto questa Scrittura de' Gesuiti fu censurata dal Cardinale Madruce per ordine di Clemente VIII. .

Nel 1600 terminò il secondo esame, che si fece in otto Congregazioni. Consistè questo in una conferenza tra i Domenicani, e i Gesuiti, la quale i medesimi Gesuiti avevano fat-

ta chiedere al Papa dall'Imperatrice, e dall'Arciduca d'Austria. In questo medesimo anno si fece il terzo esame. I Consultori presentarono al Papa la censura di 20. proposizioni, alle quali era stata ridotta la dottrina del *P. Molina*. Dichiararono, che la dottrina contenuta in queste 20. proposizioni, era conforme a quella de' Pelagiani, o Semi-Pelagiani. Il Papa ricevè favorevolissimamente questa censura, e parlò con un estremo vigore contro del *P. Molina* per lo spazio di più di tre ore rimproverandogli la novità della sua dottrina, il suo disprezzo per i SS. Padri, e confutò questa stessa dottrina con de' passi

passi chiari, e precisi della sacra Scrittura, de' Concilj, di S. Agostino, e di S. Tommaso. Volle poi terminar l'affare con una decisione, ma fu trattenuto da' movimenti de' Gesuiti, quali pretesero di non essere stati abbastanza intesi; il che determinò il Papa a farne il quarto esame.

Nel 1601. si fece il quarto esame. I Gesuiti vi parlarono quanto vollero, ed i Consultori persistettero nella loro censura. Per impedire, che il Papa venisse ad un ultima decisione, sparsero da per tutto, che una tal decisione averebbe prodotto uno scisma. Impegnarono Monsignor *Antonio Rose* Vescovo di *Senlis* ad at-

testare, che l'Università di Parigi era in favore del sentimento del P. Molina, e che quelli, che con lui si erano licenziati nella Università, l'avevano sostenuto nelle loro Tesi. Il Papa ne fece scrivere a quella Università, e la risposta scuoprì l'inganno. Oltre a ciò si sono abusati del credito, che avevano presso molti Principi, le di cui coscienze essi dirigevano, e pubblicarono anche rivelazioni de' loro devoti, che sostenevanò, che Gesù Cristo, mentre erano in estasi, gli aveva insegnato il Molinismo. Finalmente per sconcertare il Papa, che aveva scoperto i loro maneggi, e ne aveva concepito un giusto sdegno, so-

ste-

stenere in Spagna in alcune
Tesi, che non è di fede, che
un Papa, per esempio Clemen-
te VIII., sia veramente Papa.
Il Papa voleva punirli con tut-
to il rigore; ma i Gesuiti scan-
sarono il colpo con la prote-
zione della Corte di Spagna.

Nel 1602. cominciò il quin-
to esame, che il Papa ordinò
scandalizzato dagli artifizj, e
dal concerto de' Gesuiti. Egli
stesso vi assistè in compagnia
d'alcuni Cardinali, de' quali a
poco a poco accrebbe il nume-
ro. Vi assisterono i Generali de'
Domenicani e de' Gesuiti, ed i
Teologi de' due ordini vi so-
stennero ciascuno la loro dot-
trina. Il Papa cominciò la pri-
ma delle 68. Congregazioni,
che

che si fecero sopra tale esame, con un discorso, nel quale con tutto il calore messe d'avanti agli occhi de' Gesuiti quanto ingiustamente disturbassero la Chiesa, rinnovando gli errori condannati dalla medesima 12. secoli avanti. Anco in queste nuove Congregazioni fu deciso, che la dottrina del P. Molina era pienamente quella de' Semi-Pelagiani. Essendovi stata questione di verificare se si trovi in S. Agostino, che vi sia una legge infallibile tra Dio Padre, e Gesù Cristo, che tutte le volte, che un Uomo facesse colle sole forze naturali tutto ciò, che potesse, Dio non mancherebbe di concedergli la sua grazia (il che è un errore

re

re del P. Molina) ; Il P. *Valentia* Gesuita, che parlava in favore de' Gesuiti citò un passo del libro 19. della Città di Dio, quale con la mutazione d'una sola parola era favorevolissimo a questo sentimento. Il P. *Lemos*, che parlava per i Domenicani, chiese, che si verificasse il passo. Il P. *Valentia* non voleva dare al P. *Lemos* l'esemplare, che aveva di S. Agostino; ma bisognò, che obbedisse agli ordini del Papa. La furberia de' Gesuiti si rese manifesta à tutti. Allora il S. Padre guardandolo con sdegno, gli rimproverò acerbamente la sua menzogna. In un tratto venne al Gesuita uno svenimento così fiero, che perse i sen-

sentimenti, e cadde per terra. Non comparve più nelle Congregazioni, e morì di dolore incapo a sei mesi. Fù domandato al Papa, che cosa credeva del *P. Valentia*, & egli rispose: *se non ha avuta altra grazia, che quella, che ha difesa, egli non sarà certamente andato in Paradiso.*

Nel 1603. i Gesuiti chiesero di poter ritornare in Francia. Fecero gran maneggi alla Corte, dove havevano buoni amici; Il Nunzio pressava il Re a nome del Papa di richiamarli, e finalmente Enrico IV. ne fece l'editto: ma il Parlamento vi si oppose fortemente, e il primo Presidente *Achille de Harlay* rap-

rappresentò alla presenza del Re le opposizioni del Parlamento piene sì di semplicità , ma nel tempo stesso sode , e piene di forza . Non ebbero però effetto alcuno , perchè il Re credette in primo luogo di non dover resistere alle pressanti premure , e secondariamente per timore delle conseguenze , che ne potevano risultare . *Per necessità* , disse il Re a *Mr. de Sully* , che gli faceva le più premurose rappresentanze *per necessità mi bisogna adesso di due cose farne una* , vale a dire di ammetterli alla prova de' tanti loro bei giuramenti , o di rigettarli assolutamente più che mai ; nel qual caso non vi è principio di dubbio , che
 ciò

ciò non sia un impegnarli nell'idea di qualche congiura contro la mia vita, e mettermi in continuo timore d'essere avvelenato oppure assassinato; perchè costoro hanno delle intelligenze, e delle corrispondenze per tutto. Mons. de Sully parlando di richiamarli, disse che mai avrebbe avuto effetto, se sua Maestà non l'avesse comandato di di sua piena autorità; tanto eran contrari a questo il Parlamento, l'Università, la Sorbona, e molti Vescovi, e Città della Francia. Quel che disse Mons. de Sully è messo nei registri pubblici meno alterati ed, è confermato dagli storici più informati. Quando questo ministro voleva impedire, che
fos-

fossero richiamati, il Re sol-
 va loro rispondere *Affieuratemi*
della vita.

Nel 1604. i Gesuiti furono
 ristabiliti.

Nel 1605. il Cardinale di
Perrou assistè il dì 21. Genna-
 ro alla sessagesima settima Con-
 gregazione. Egli era incaricato
 da Enrico IV. di sollecitare il
 Papa in favore de' Gesuiti; e
 di distoglierlo dal pubblicare
 alcuna decisione; ma Clemen-
 te VIII. si dichiarò col Cardi-
 nale *Monopoli*, col quale aveva
 una particolar confidenza, che
 il suo pensiero era di pubbli-
 care ne' primi Vesperì di Pen-
 tecoste una Bolla contro gli er-
 rori Molinistici, e di far Car-
 dinale il *P. Lemos*. Ma il
 di

di 4 di Marzo passò all'altra vita .

In questo medesimo anno alcuni Gesuiti , tra gli altri il *P. Oldecorne* , e il *P. Garner* furono arrestati in Inghilterra come rei l'uno d'aver approvato la congiura delle polveri , e l'altro d'esserne stato bene informato , e di non averne dato parte . Essi furono condannati alla forza .

I Gesuiti raddoppiarono tutti i loro sforzi presso di Paolo V. per impedir la continuazione dell'esame della loro Dottrina . Il Cardinale di *Perron* rinnovò le sue premure a nome del Re di Francia . Intanto i Consultori non stavano oziosi ; ma anzi pressavano il Papa a terminare quest'

quest'opera. Allora fù che Pietro Lombard Arcivescovo, d'*Armacb* in Irlanda, che era il primo de medesimi, presentò al Papa una eccellente Scrittura, della quale si può veder la copia nel ristretto dell'Istoria Ecclesiastica Tom. 10. pag. 108. Paolo V. dopo esser stato qualche tempo perplesso, alla fine si risolvè di seguitare quest'affare, pressato dalle vive premurè del Cardinale Monopoli, che gli parlò con gran libertà minacciandolo ancora de' giudizj di Dio. Il Papa fece intimare una Congregazione per il dì 14. di Settembre. Vi assistè come a tutte l'altre, e vi chiamò i Prelati, e i Consultori, che Clemente VIII.

D

aveva ,

aveva impiegati. Questo fù il
 festo esame , che durò sei me-
 si, ne' quali furono tenute di-
 ciassette Congregazioni . Ac-
 cadde in quello , che si fece
 nella prima Congregazione, u-
 na circostanza ben degna d'os-
 servazione . Clemente VIII.
 aveva fatto una Scrittura, che
 conteneva quindici proposizio-
 ni , quali erano come un ri-
 stretto della dottrina di S. Ago-
 stino sopra i punti controver-
 si. Il *P. Bastida* Gesuita , che
 parlava per quelli della sua
 Religione disse: ch'egli l'ave-
 va comunicata ai più dotti Teo-
 logi della Compagnia sparsi per
 tutta l'Europa; che essi ricono-
 scevano , che quattordici di
 questi articoli contenevano la
 dot-

dottrina di S. Agostino ; ma che non potevano giudicar così del decimoquinto , che dice , che la Grazia prende la sua efficacia dall' Omnipotenza di Dio , e dal sovrano dominio , ch' egli esercita sopra i voleri degli Uomini , come sopra tutte le altre creature . Questa disapprovazione de' Gesuiti di tutta l' Europa non è ella una prova compiuta , eh' essi negano a Dio il suo supremo dominio sopra de' cuori ? Peraltro i Consultori dissero , che questa proposizione esprimeva una verità infallibile .

Nel 1606. terminò il festo esame , che fu tanto contrario al Molinismo , quanto lo furono i precedenti . Il Papa trattò il

dì 8. di Marzo con dodici Cardinali per sapere se era spedito alla Chiesa di dare un giudizio definitivo. Dieci giudicarono, che era necessario di venire a sentenza; non vi fù che il *Cardinale Bellarmino Gesuita*, e il *Cardinale du Perron*, che furono di parere contrario; ma basta nominarli per saper la ragione della loro opposizione. Egli è però certo, che il *Cardinale du Perron* non approvava la dottrina della Compagnia. I Gesuiti si maneggiarono straordinariamente per riparar questo colpo. Indrizzarono al Papa molte Scritture già prodotte sotto *Clemente VIII.*, le quali *Giacomo de Bossu* uno de' Consultoti trovò
piene

piene d'errori , e di mala fede . Il Papa ordinò a' Consultori di fare ciascuno da per sè, e con somma segretezza alcune memorie, nelle quali esprimeressero il loro parere sopra le materie controverse , e la maniera, nella quale bisognava, che fosse concepito il giudizio del sommo Pontefice . Gli disse, che dessero le loro Scritture sigillate a' Segretarj delle congregazioni, quali glie le avrebbero rese senza aprirle . Essi lo fecero, e ciò passa per il settimo esame . Non vi furono altri, che il *Carmelitano Bovio* , che non si trovò in favore della condanna ; ma egli aveva sempre favorito il P. Molina . Il Papa fece poi radunare i Con-

fultori per comporre la censu-
 ra, & incaricò i due Segreta-
 ri della Congregazione di for-
 marne una Costituzione uni-
 forme a' loro pateri. Si fece
 adunque; ma il Papa non la
 pubblicò; & eccone la ragio-
 ne. Nel 1606. i Gesuiti s'eran
 fatti discacciare da Venezia,
 per avere osservato l'interdet-
 to, che il Papa aveva manda-
 to a quella Repubblica. Questa
 espulsione rese cari i Gesuiti a
 Paolo V., e pressato dall'altra
 parte dal Re di Francia, ten-
 ne il giorno di S. Agostino
 1607. un'assemblea di Cardi-
 nali, della quale non si fa il
 risultato; e tre giorni dopo fe-
 ce venire il P. Generale de' Do-
 menicani, e quello de' Gesuiti,
 e gli

e gli diede una Scrittura, con la quale dichiarava, che i disputanti, e i Consultori potevano ritornarsene alle loro case; ch'Egli averebbe pubblicato la decisione quando l'avesse stimato a proposito; che intanto proibiva alle Parti di censurarsi scambievolmente. Ah, che terribile giudizio di Dio! Le conseguenze sono state funeste. I Gesuiti di Spagna non puotero contenere la loro allegrezza; ferrarono i loro Collegj per lo spazio di tre giorni, fecero de fuochi di giubilo, rappresentarono commedie, inalzarono Archi trionfali, sopra i quali erano impresse a lettere d'Oro queste parole *Molina vittorioso*, e si abbandonarono a di-

vertimenti affatto profani . Il Papa informato di tali eccessi ne mostrò maraviglia , e sdegno , e glie ne fece scrivere, Non vi furono istanze, che non fossero fatte, e ripetute al Papa per ottenere la pubblicazione della Bolla: Il Re di Spagna , e tutto l'ordine de' Domenicani non tralasciarono cosa alcuna; ma tutto fu inutile . In seguito ne fù pregato Gregorio XV ; Urbano VIII ; Innocenzo X. , & Innocenzo XI. , ma sempre inutilmente . Sopra di ciò si può vedere il bel memoriale del celebre *La-nuzza* , la copia del quale vien riportata nel Tom. 10. del ristretto dell'Istoria Ecclesiastica , alla pag. 130.

In

In questo medesimo anno 1606. I Gesuiti cominciarono a fare la spaventevole mescolanza di Cristianesimo con l'Idolatria presso i Malabari. Si osservi qui sotto all'anno 1688. dove vi è un ristretto della continuazione di questo affare.

Nel 1610. fù ucciso Enrico IV. *Ravaillac* depose, che aveva avuto conferenza col P. *Daubigny* Gesuita, e sostenne, che gli aveva detto in confessione d'aver voglia di fare un gran colpo, e che gli aveva fatto vedere un coltello, sul quale era inciso un cuore. Il primo Presidente interrogò questo Padre; ma non se ne potè ricavar niente. Il P. *Cotton* andava spesso a vedere il Reo,
rac-

raccomandandogli, che si guardasse bene di accusare la gente da bene. Mr. de *Lomenie* in pieno consiglio rimproverò al detto P., che esso, e la sua Compagnia avevano ammazzato il Re. Il P. *Langona* Gesuita Napoletano aveva già predetta la morte di questo Monarca. Il P. *Hardy* altro Gesuita essendo a predicare il quaresimale a S. Severino di Parigi, & alludendo a' gran progetti di Enrico IV., de quali non si sapeva il fine, diceva, che i Re ammassavano di gran ricchezze per rendersi formidabili; ma che non ci voleva altro che una pedina per dare lo scaccomatto a un Re. Altri Gesuiti ancora avevan fatto de' discorsi

discorsi sediziosi, i quali erano assiduamente sentiti da Ravail-
lac. A Brusselles, e a Praga si
parlava della morte del Re
quindici giorni avanti, che se-
guisse.

In quest'anno medesimo il
Parlamento fece abbruciare un
Libro sedizioso del P. *Maria-
na* Gesuita Spagnolo, e con-
dannò il trattato della Potestà
temporale del Papa nelle cose
temporali composto dal Cardi-
nale Bellarmino.

Nel 1611. la Sorbona cen-
surò tre sermoni fatti in Spa-
gna per la beatificazione di S.
Ignazio de Loyola, e tradotti
in Francese dal P. Solier Gesui-
ta, che li fece stampare in
Francia. Tra le altre cose vi si
leg-

leggeva primo, che S. Ignazio
 col suo nome scritto in un bi-
 glietto aveva fatto più mira-
 coli, che a nome di Dio non
 aveva fatto Moisè con la sua
 verga. secondo, che la santità
 d' Ignazio era così eminente
 anco in riguardo a' Beati, &
 agli spiriti celesti, che non vi
 erano altri, che potessero ave-
 re il vantaggio di conoscerla
 se non i Pontefici, come S.
 Pietro, le Imperatrici come la
 Madre di Dio, & i Monarchi
 come Dio Padre, & il suo Fi-
 gliuolo. Terzo, che gli altri
 Fondatori degli Ordini Reli-
 giosi erano senza dubbio stati
 mandati per giovare alla Chie-
 sa; ma che Dio in questi ulti-
 mi tempi ci ha parlato per
 bocca .

bocca del suo Figlio Ignazio ,
 il quale l'ha fatto erede di
 tutto . I Gesuiti pubblicarono
 contro questa censura una let-
 tera sanguinosa , e piena d'
 improperj . Dall'altra parte a
 forza di maneggi erano venuti
 a capo di determinare il Can-
 celliere a darli delle patenti
 per incorporarli nell' Univer-
 sità ; ma il Sindaco *Richer* sol-
 lecitò vivamente il primo Pre-
 sidente del Parlamento a far
 credere l'opposizione dell' Uni-
 versità alle patenti, che i Ge-
 suiti avevano ottenute dalla
 Corte, per aprire il loro Col-
 legio . Questo grand affare fu
 disputato da Mr. de la *Marte-
 liere* in due lunghe udienze in
 favore dell' Università . Il De-
 creto

creto fu fatto contro i Gesuiti. Il gran strepito, che fece quest' affare medesimo, che aveva occupato per sei giorni il Palazzo, riaprì la piaga, che aveva fatta la morte di Enrico IV. ne' cuori de' buoni Francesi. Non si parlava in Parigi, che del discorso di Mr. de la Marteliere, col quale quest' Avvocato aveva messe in chiaro le massime, e la segreta condotta de' Gesuiti. Se ne può vedere la copia nel ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 10. dalla pag. 184. fin alla 190.

Nel 1612. il Dottore Richer Uomo pieno di zelo per la verità fu stranamente perseguitato da' Gesuiti, quali gli suscitaron contro de' potenti nemici
per

per causa della sua inviolabile propensione alle massime , che riguardavano l' indipendenza de' Re , e per l' attenzione , che aveva di mettere in chiaro quel che essi facevano.

Nel 1613. mentre l' Univer. sità de Teologi di Parigi si preparava a condannare un libro del *P. Becan* Gesuita , che estendeva oltre i dovuti confini la potestà Pontificia , l' Inquisizione di Roma fece un Decreto contro questo Libro.

Nel 1614. il Parlamento di Parigi condannò al fuoco un libro del *P. Suares* Gesuita Spagnolo , perchè conteneva massime sediziose tendenti alla rivoluzione de' Stati , ed a portare i sudditi a commetter de.

gli

gli attentati contro la vita de
loro Sovrani . Papa Paolo V.
si lamentò di questo giudizio
come lesivo dei sacri diritti della
S. Sede; e non ostante tutte le
rappresentanze dell'Ambascia-
tor di Francia , minacciò di
venire agli ultimi estremi , se
il decreto del suddetto Parla-
mento non era annullato. Nel
medesimo tempo i Gesuiti di
Roma non cessavano di ani-
mare il Papa contro la Fran-
cia , e facevano cose incredi-
bili per far condannare come
eretico , e bruciare per man
del boja in Campo di Fiore,
il Decreto del Parlamento. Per
arrestare il loro zelo l'Amba-
sciator di Francia gli avvertì,
che essi si mettevano a rischio
di

di farsi discacciare un'altra volta dalla Francia. La Corte ancora ordinò a' principali Gesuiti di Parigi di scrivere seriamente a Roma a loro confratelli, e dichiarar loro, che se il Papa prendeva qualche risoluzione violenta, sua Maestà ne averebbe data la colpa alle suggestioni della Compagnia, la quale averebbe ben saputo punire. Finalmente la Francia stimò bene d'impiegare le preghiere, e le premure per ottenere, che il Papa si contentasse, che l'esecuzione del Decreto rimanesse sospesa.

Nel 1622 I Gesuiti furono scacciati dall'Olanda.

Nel 1624. il Beato martire *Sotelo* scrisse una celebre lettera

E . . . ra

ra al Papa, nella quale si lamentava, che i Gesuiti perseguitassero nel Giappone tutti i Missionarj. La detta lettera è scritta dalla prigione d' Omura .

Nel 1625. Il Magistrato detto il Chatelet fece bruciare due libri sediziosi; uno di Andrea Eudemon-Jean , e l' altro di Giacomo Keller Gesuiti . La sentenza del detto Magistrato fu subito subito seguitata da una censura della Sorbona, e da una dichiarazione dell' assemblea del Clero , che allora si teneva .

Riccardo *Smith*. Dottor di Teologia d' un merito distintissimo fù consagrato Vescovo , e mandato in Inghilterra . Egli
fi

fi fece stimare anco da' nemici della S. Fede: Avendo fatto un regolamento, che proibisce a' Religiosi di sentire le confessioni senza essere approvati da' loro Vescovi, tutti i Regolari d'Inghilterra ne furono altamente rammaricati.

Nel 1626. il Parlamento di Parigi fece bruciare un libro sedizioso del *P. Santarel* Gesuita. Il *P. Garasse* Gesuita avendo composto un sommario pieno d'errori, e di empietà Mr. de Saint-Cyran lo confutò.

Nel 1627. un Gesuita pubblicò contro Mr. *Smitb* un libello, che sollevò contro questo Vescovo un grandissimo numero di Cattolici, & il Governo medesimo.

Nel 1628. Mr. *Smith* perseguitato da tutte le parti ritirò in Francia. Il Dottore *Kellison*, & il Clero presero le sue difese, e fecero più scritture, che furono vivamente attaccate da' Gesuiti. Essi fecero comparire un Opera intitolata. Modesta, e corta discussione di alcune proposizioni del Dottor *Kellison*, e vi posero il nome d' un Parente del Vescovo. Il Clero ne fece estrarre alcune proposizioni molto ingiuriose al Episcopato, e le mandò alle Università di Parigi, e di Louanio. Il P. Floide pubblicò nell' istesso tempo un'altra Scrittura.

Nel 1629. cominciarono i Gesuiti ad eccitare fino al

1656., & anco più in là, una orribile persecuzione contro Don Bernardino *de Cardenas* Vescovo del Paraguai . Questi avendo voluto fare la sua visita in alcune Provincie di quella gran Diocesi, i Gesuiti vi si opposero, perchè non volevano, che si venisse in cognizione delle loro immense ricchezze . Lo discacciarono più volte dalla Città Episcopale; trasferirono la sua residenza nella loro chiesa; posero delle forche alla porta per impiccarvi quelli, che avessero ricusato di riconoscere quell'altare scismatico . Fecero di più; si misero alla testa de' battaglioni Indiani messi in piede a loro spese, presero, e saccheggiaro-

no delle Città, assediaronò il Vescovo nella sua Chiesa, lo ridussero ad arrendersi per non muorire di fame, e gli strapparono di mano il SS. Sacramento, il quale aveva preso per non cadere in balia de' Indiani condotti da questi Padri. Questi Barbari non ebbero alcun rispetto al luogo sacro; lo strascinarono fuori, lo rinchiusero poi in una segreta, carcerarono molti de' suoi Ecclesiastici, ed eccellenti Religiosi, e finalmente li mandarono in una barcaccia duecento leghe lontano. Questa non è che un'esposizione ristretta d' un Istoria così strana, che verrebbe la tentazione di metterla in dubbio, se non fosse fedelmente

mente ricavata dal memoriale presentato al Re di Spagna da un Religioso Francese Agente di quel Vescovo . Questo memoriale contiene delle informazioni giuridiche , alcune delle quali sono sottoscritte da più di dugento testimonj .

Verso quest'anno *Don Hernando Guerrero* Arcivescovo di *Manille* nell' Isole Filippine fù trattato da' Gesuiti come fecero a *Don Jean de Palafox* nel Messico per l' istessa cosa . Egli fù perseguitato , per aver voluto obbligare questi Padri a non predicare , nè confessare senza la sua permissione . Essi guadagnarono il Governatore con i loro soliti mezzi , e sopra tutto col denaro, e lo in-

teressarono onninamente a loro favore . Il medesimo adunque ad istigazione de' Gesuiti si obbligò di bandire l'Arcivescovo , quale per impedire una tal violenza risolse di starsene nella sua cappella , e di tener sempre il SS. Sacramento in mano . Tutti i Religiosi di diversi Ordini se ne andarono presso il loro Prelato, eccettuati i Gesuiti; ma furono mandati de' soldati , che gli discacciarono a forza . L'Arcivescovo essendo stato lungo tempo in piedi vestito de' suoi abiti Pontificali si sentì così indebolito per la sua avanzata età , e perchè non aveva preso alcun nutrimento , che fu costretto a posare il SS. Sacramento .

mento. Subito il Sargente maggiore con i suoi soldati lo presero, e lo condussero fuori della Città in un Isola deserta, dove non trovò nemmeno una capanna per mettersi al coperto. I Gesuiti messero ben presto la confusione nella Città, e si diedero a degli eccessi inauditi in ogni genere. Mr. de Palafox parla in tre luoghi della sua lettera scritta al Re di Spagna della crudele persecuzione fatta a questo Santo Arcivescovo *per Consiglio*, dic' Egli, *de' Padri* di questa Compagnia.

Nel 1631. l' Arcivescovo di Parigi diede un Ordine contro i due libri usciti nel 1628.; l' Università di Parigi li censurò;

rò ; e l'assemblea del Clero li condannò solennemente. Questi due libri attaccavano la Gerarchia , la necessità del governo Episcopale , quella del Sacramento della Cresima , e la preminenza de Parochi sopra de' Monaci . Il P. Floide pubblicò ancora due scritture per sostener la sua causa ; ma furono pienamente confutate dal celebre libro di *Petrus Aurelius* .

In questo medesimo anno il P. Collado Superiore delle Missioni dell'Ordine di S. Domenico del Giappone mandò al Re di Spagna un memoriale , nel quale fa un esatto , ed ordinato dettaglio di tutte le persecuzioni suscitate dai Gesuiti

suiti contro i Religiosi de' due Ordini di S. Francesco, e di S. Domenico.

Nel 1635, Urbano VIII. mandò con molta segretezza in Inghilterra un uomo di confidenza chiamato *Panrari* per cercare di riunire i ribelli al loro Vescovo; ma dalle lettere, che l'Inviato del Papa scriveva al Cardinale Barberini per rendergli conto della sua commissione si vede, che i Gesuiti attraversavano tutte le misure, ch'egli prendeva per procurare la pace. Essi giungevano fino a far sottoscrivere de' memoriali a' Laici contro il Vescovo, e vi aggiungevano le firme de' nomi de' fanciulli, e delle persone morte

te da lungo tempo. Pantani era così annojato de' loro rag-
giri, che in una lettera scrit-
ta al medesimo Cardinale dif-
fe: *Vostra Eminenza non deve
rimaner sorpresa se io le parlo
tanto, e così spesso de' Gesuiti,
perchè vedo bene, che sono i
soli, che non vorranno mai
sopportare un Vescovo, e che
solleveranno sempre i lor peni-
tenti contro di lui.* In fatti es-
sendosi resi tutti i Regolari,
il P. Blond Superiore de' Ge-
suiti non volle mai sottoscri-
vere l'acordo a fronte di tutti i
rimproveri, che gli tirava ad-
dosso una negativa così scan-
dolosa.

Nel 1640. cominciò la sto-
ria funesta del Gianfenismo
dalla

dalla quale potrà agevolmente rilevarsi quanto s'ienfi abusati della Bolla Pontificia , poichè volevano in primo luogo , che la dottrina di S. Agostino venerata in tutti i secoli della Chiesa fosse la medesima , che quella di Gianfenio secondariamente quanto siano profondamente maliziosi in tutti gl'artifici , che hanno fatto adoprare in quest'affare , avendo saputo mettere in moto sotto la maschera di Gianfenismo alcune Potenze ecclesiastiche , e Secolari. I mali , che hanno cagionati su questo punto son quasi incredibili per la loro estensione , per la lor grandezza , e per la loro durata : le conseguenze sono spaventevoli

voli, essendo i Gesuiti venuti a capo di rovinare tutto. Hanno distrutto il bene quasi da per tutto con gli esilj, con le carcerazioni, e con le distruzioni; in una parola tutti quelli che non sentivano con loro, o nelle loro massime morali, o in altro erano spacciati per Giansenisti.

In questo medesimo anno il *P. Rabardeau* Gesuita pubblicò il suo libro *Optatus, Gallus*, che fù condannato con un decreto del Parlamento, e prosritto da' Vescovi della Provincia di Parigi.

In quest' anno medesimo i Gesuiti fecero stampare in Fiandra il libro intitolato: *L' Immagine del primo secolo della*
Com-

Compagnia di Gesù. Il loro disegno è stato di rappresentare tutto quel , che loro è accaduto , dopo il loro stabilimento nel 1540. Non si può aprir questo libro senza ammirare a quale eccesso di cecità gli ha condotti la loro vanità. Secondo loro *la Compagnia è il Carro di fuoco d'Israelle , una truppa d'Angeli luminosi , e di fuoco ; i suoi membri son tutti eminenti per la dottrina e per la sapienza ; questa è la Compagnia de' Perfetti ; son tutti Leoni , Aquile , Eroi , Uomini scelti , fulmini di Guerra ; essi nascono tutti con la celata in testa ; ciascun di loro vale per un'armata.* A Goa per celebrare il loro anno secolare fecero

fecero andare un carro trionfale , nel quale si rappresentava la Compagnia con tutta la pompa , e la splendidezza , che potettero immaginare . Questo era condotto , e tirato da molti de' loro scolari vestiti da Angeli , e dentro vi erano alcuni di questi Padri , che si facevano così portare a spasso per tutta la Città . Era accompagnato il trionfo da una musica molto delicata , seguitata da un'altra inferiore composta di tamburi , e di trombe , che sonavano all'Arme , e la scarica quando arrivavano a qualche capo Croce , perchè allora bisognava combattere co' demoni , che pretendevano di arrestare il carro . Questi demoni

moni erano altri scolari travestiti in quella maniera, i quali erano d' intelligenza con gli Angeli per non fare una troppo lunga resistenza. Ma questa festa venne disturbata da un singolare accidente. Una rota del carro entrò in un buco, dal quale gli Angeli non potettero con tutti i maggiori sforzi tirarla fuori. Col solo ajuto de' diavoli riuscì. Gli spettatori se la risero, e molti ancora cominciarono a dire pubblicamente, che i diavoli erano almeno tanto partecipi della condotta, e del Trionfo de' Gesuiti, quanto gli Angeli. Accadde ancora nel medesimo tempo, e nell' istessa Città un caso, che non fù meno particolare.

colare: Predicando uno di questi PP. e facendo il panegirico della Compagnia, la paragonò ad un Oriolo, che è regolato, e regola tutte le cose; e mentre si dilatava su questa materia l'orologio della loro casa venne disgraziatamente a sonare più di cento botti, e per il suo cattivo regolamento cagionò un grandissimo disordine in tutta l'udienza. Furono fatte sopra tale accidente le riflessioni che naturalmente erano da farsi. Sono così alieni dalle lodi, che si attribuiscono, che a sentirli, essi sono privi di ogni amor proprio; lo attesta quel, che disse un giorno il P. Novet, predicando contro il libro della

la frequente Comunione , e riportando le lodi, che Mr. Arnauld attribuisce a S. Francesco Xaverio : *Questo Autore* , dic'egli parlando di Mr. Arnauld , *ci vuole attribuire della vanagloria , come se noi ne fossimo capaci* . Nel loro libro dell'immagine del primo secolo della Compagnia si vantano della quantità delle assoluzioni , che danno , e delle Communioni , che si fanno presso di loro . E' noto il famoso detto del loro *P. Grisel* , quale assicurava , *che in un quarto d'ora poteva confessare anco il diavolo* . così stabiliscono nell'istesso libro , che in oggi i peccati si scancellano con maggior facilità , di quel che prima si com-

mettevano; si vede ancora una bella prova del loro orgoglio in quel, che disse un giorno il loro Generale al Duca di Brissac, quale allora era nella sua camera. *Da questa camera, disse egli, in cui siamo, io governo non solamente Parigi; ma la Cina; non solamente la Cina, ma tutto il mondo, senza che alcuno sappia come si fa.*

Nel 1641. L'Università de Teologi di Parigi condannò alcune proposizioni di morale del *P. Bauny*; ed altresì la morale del *P. Hereau*.

Nel 1642. il libro del *P. Cellot* Gesuita il più considerabile tra quelli, che avevano intrapreso di abbattere *Petrus Aurelius* fu condannato nell'assem-

assemblea di Mante. Questo P. era stato prima obbligato a disdirsi de' suoi errori nella Sorbona; ma non fece alcun conto della sua ritrattazione, e la Sorbona la pubblicò per convincerlo di mala fede. Il Clero censurò ancora il sommario de' Peccati del P. Bau- ni già censurato da' Teologi di Parigi.

Nel 1643. i Gesuiti furono discacciati dall'Isola di Malta per la loro insaziabile avidità d'arricchirsi. Essi vi erano andati per fare scuola a cavalieri giovani. Il Gran-Maestro gli aveva dato un sufficiente appannaggio; ma essi si messero a trafficare. Facevano venire de' grani, che rinferra-

vano, e vendevano molto cari, quando vi era qualche carestia . Ve ne fu una grande in quest'anno ; ma i Gesuiti sperando , che potesse anche crescere , non aprirono i loro granari . In tale stato di cose *il P. Cassiatta* fù accusato , e convinto di abominevoli delitti ; fu punito come meritava ; e siccome si scuoprì la corruzione , che regnava in quel Collegio , furono messi tutti i Gesuiti in una filuca , e mandati in Sicilia . Si venne in possesso de' loro granari , che erano pieni di grano . Il Gran-Maestro non si poteva dar pace in vedere , che que' Giovini Cavalieri sì fossero abbandonati a' più gran disordini in una casa

casa, che credeva l'asilo della pudicizia.

Nell'istess'anno *Mr. Arnald* pubblicò il suo libro della Comunione frequente. Ecco ciò che ne fu la cagione. La Principessa di *Guimenè*, che si era messa sotto la direzione di *Mr. de Saint Cyran*, fù pregata da una sua amica di andare al ballo il giorno medesimo, che si era Communicata. Mostrando quanto era lontana dal farlo, diede a conoscere, che il suo Direttore l'avesse a ciò esortata. L'Amica lo partecipò al Padre de *Sept-Maisons* Gesuita, il quale ne parlò al *P. Bauny*, & al *P. Rabardeau* suoi Compagni, e questi tre Gesuiti fecero di concerto una

piccola scrittura per rendere sospetta alla Principessa di Guimenè la direzione di Mr. l' *Abbè de' Saint-Cyran*. Sostenevasi in questa scrittura, *che quanto più uno è privo della grazia, più deve arditamente accostarsi a Gesù Cristo Sacramentato, e che quelli, i quali son ripieni di amor proprio, e sommarmente attaccati al mondo, fanno bene a Comunicarsi spessissimo*. contro questa scrittura adunque Mr. Arnauld compose il suo libro della Comunione frequente. Quest'Opera comparve munita colle approvazioni di sedici Arcivescovi, o Vescovi, e di ventiquattro Dottori. Fu approvata ancora dalla Provincia d' *Auch*, che è composta

posta d'un Metropolitano , e di dieci Vescovi . Per altro i Gesuiti si scagliarono con la maggior forza contro di questo libro: tutta la Compagnia si sollevò, e con essa tutte le sue creature contro l'opera, e l'Autore . Sparse al pubblico de' Libelli pieni delle più nere imposture . Il *P. Novet* parlò in pulpito con sì poco rispetto de' Vescovi , che l'avevano approvato, che fu costretto da una generale Assemblea del Clero a chiederne perdono in ginocchione a que' Vescovi , e di disdirsi con un atto solenne, che fù stampato, e sparso da per tutto, degli eccessi, ne quali si era lasciato trasportare . I suoi Confratelli non ne con.

continuarono a parlar meno del libro della Communione frequente, come d'un opera propria a rovesciare la Religione, & il di cui oggetto era di eseguire la risoluzione presa à Bourg-Fontaine d'inalzare l'Idolatria sulle rovine della Religione Cristiana. Essi non domandavano niente meno, che il sangue, e la vita di quelli, che chiamavano Cyranisti, & Arnauldisti. La Regina Reggente impaurita dalle loro grida, temendo una nuova eresia, fece ordinare a Mr. Arnauld, che andasse a Roma a render conto della sua dottrina. Quest'ordine sollevò contro di loro il Clero, il Parlamento, l'Università, i Teologi

logi, e particolarmente la Sorbona. L'Università perseguitava allora con zelo la loro pestifera dottrina. Sopra tutto a Roma questi Padri si segnarono contro il libro di Mr. Arnauld; ma in vano, perchè fu esaminato, e dichiarato ortodosso. Così con tutti i loro maneggi contribuirono alla gloria del libro, e dell'Autore.

Circa l'anno 1644. Don Matteo de Castro essendo stato mandato come Vicario Apostolico nell'Etiopia, dove è l'Impero degli Abissini in Affrica, dove i Gesuiti hanno assoluto dominio nelle missioni, non potè mai esservi ricevuto. Egli se ne ritornò a Roma, dove rese conto dell'indegno
trat.

trattamento fattogli da' Gesuiti. Fu preso allora il partito di mandare questo Prelato nell' Indie; ma i Gesuiti gli suscitavano tutta via contro mille traversie. Questo buon Prelato avendo peraltro trovato il modo d'entrare negli stati d'un Re Idolatra, che gli diede permissione di fabbricare una Chiesa, vi fondò un Convento di PP. dell' Oratorio. Ciò diede gelosia a' Gesuiti, e non vi furono calunnie, ch'essi non inventassero per screditarlo alla Corte di Portogallo. Mandarono ancora a Rom con tro di lui delle informazioni orribili, accusandolo di malissimo regolamento ne costumi. Vennea a Roma per giustificarsi,

carfi, e fu onoratamente rimandato alla sua missione.

Nel 1645. fù fatta la dimanda dal Università di Parigi contro i Gesuiti.

In quest' istess' anno i Gesuiti del Collegio di Praga rappresentarono all'Imperatore d'aver bisogno d'una casa di ricreazione; Che vi era lontano una lega dalla Città una picciola Badia di *Citeaux*, chiamata *Aula Regia*, quale sarebbe stata a loro molto comoda; che non era occupata, che da cinque, o sei monaci, quali trascuravano il servizio Divino, si divertivano alla caccia, e menavano una vita scandalosissima. L'Imperatore senz'altro esame gli diede un

Impero

Com.

Commissario 'per metterli in
 possesso di quest' Abbazia . Il
 Commissario essendovi arrivato
 restò molto maravigliato quan-
 do vidde un Abbate , che pa-
 reva molto osservante con se-
 santa Religiosi professi , e tre-
 dici Novizi , che vivevano se-
 condo la loro Regola , e molto
 assidui all' Offizio Divino . I
 due Gesuiti , che erano stati
 mandati seco per prendere il
 possesso , pretendevano d' assicu-
 rarlo dicendogli , che tutti
 questi pretesi Religiosi non e-
 rano altro , che contadini ve-
 stiti da Monaci , i quali l'
 Abbate aveva radunati per im-
 pedire di esser discacciato ; ma
 l' Abbate provò il contrario .
 Allora il Commissario condusse
 quest'

quest' Abbate all' Imperatore ,
 quale sul suo rapporto lo ri-
 mandò onoratamente alla sua
 Abbazia , onde furono man-
 dati via ignominiosamente i
 due Gesuiti . si trovano molti
 altri fatti di questa specie pro-
 vati autenticamente , e con
 decreti delle Corti sovrane .

Nel 1649. il S. Vescovo d'
 Angelopoli Don Gio. di Pala-
 fox scrisse al P. Andrea de
 Rada Provinciale de' Gesuiti ,
 & al Papa Innocenzo X. sopra
 le lunghe , e crudeli vessazio-
 ni , che questi Padri esercita-
 vano contro di lui nel Messico.
 Questi son due scritti impor-
 tanti , che muovono a com-
 passione ; sopra tutto la let-
 tera scritta al Papa . Si legge
 gli

gli estratti nel ristretto dell' Istoria Ecclesiastica Tom. 12. dalla pag. 213. alla 232. I Gesuiti non cessavano effettivamente di lacerarlo su i Pulpiti. Lo dichiararono pubblicamente scomunicato nelle stampe, che andavano distribuendo fino nelle osterie, e nelle bettole della nuova Spagna. Que' diecesani del S. Vescovo, che non tenevano da loro, erano maltrattati, carcerati, e banditi. Il P. S. Michele Gesuita andando avanti a' Trombetti nelle strade del Messico parlava con un trasporto incredibile. Gli scrissero contro delle lettere, delle satire, e delle false relazioni. Nel giorno di S. Ignazio uscì dal loro collegio

un

tua infame mascherata , nella
 quale veniva rappresentata la
 dignità episcopale con delle
 abominevoli circostanze . Uno
 de' loro scolari aveva un Pa-
 storale attaccato alla coda del
 suo cavallo . Egli profanava l'
 orazione Domenicale , e la sa-
 lutazione angelica , e cantava
 delle infami canzoni contro
 del S. Vescovo . Egli fù ob-
 bligato a ritirarsi su i monti
 per sfuggire il furore di que-
 sti Religiosi , i quali andava-
 no per le strade con degli ar-
 chibugj , ed altre armi accom-
 pagnati da un gran numero
 di scelerati per andare ad at-
 taccare il suo Palazzo episco-
 pale . Essi avevano guadagnato
 il Vice-Re ; di modo tale ,
 G che

che molti principali Ecclesiastici furono messi in prigione, L'istesso sarebbe accaduto a lui, se non fosse scappato col suo confessore, e col suo segretario solamente. Dopo di essere stato venti giorni su quei monti, su quali vi erano molte bestie velenose, e in un estremo bisogno, trovò finalmente una piccola capanna, nella quale stette nascosto quattro mesi. In questo tempo i Gesuiti lo facevano cercare da tutte le parti. Non potendo ritrovarlo il loro furore si scagliò sopra il suo gregge in una maniera inaudita, il racconto sarebbe quasi incredibile. Questo S. Vescovo ebbe almeno la consolazione di non vedere altro,

tro, che un piccol numero delle sue pecore, che avesse ceduto a' Gesuiti. Questi PP. avendo a forza di denaro guadagnati de' Giudici secolari, fecero incominciare contro di lui un processo criminale accusandolo d'aver machinato contro il bene dello stato, e produssero i loro falsi testimonj. Non si può fare a meno di referire quì le parole di questo S. Vescovo: *Vostra Santità*, dice al Papa, vede da questo lungo racconto, che i maggiori scandoli, che possono accadere nella Chiesa di Dio son fin ora rimasti impuniti. Vede, che i Gesuiti hanno impunemente commesso un infinità di attentati contro l'autorità

sua , contro il decoro della S. Sede , contro la Giurisdizione ecclesiastica , i Decretti , le Leggi , e le Censure sacre , confessando , e predicando non ostante la proibizione del loro Vescovo , celebrando la S. Messa , benchè sospesi , & irregolari ; Scommunicando due Vescovi , cioè il loro proprio , & il suo primo Vicario ; Carcerando de' Sacerdoti , de' Canonici , & anco il Vescovo eletto di Hondaras ; discacciandomi dalla mia residenza ; ricusando di riconoscere in questa causa la potestà ancora della Santità Vostra . Qual altro Ordine o Santissimo Padre è stato così pernicioso a tutta quanta la Chiesa , & ha ripiene di tante turbolenze le provincie cristiane ?

ne? Qual altro Ordine ha delle costituzioni da tenersi segrete? Qual altro Ordine ha risvegliati tanti lamenti, tante dispute, tante liti tra gli altri Religiosi, il Clero, i Vescovi, e i Principi? Essi hanno disputato, e litigato della Penitenza, del Canto, del Coro, della dottrina con gli altri Religiosi, della Giurisdizione co' Vescovi, delle decime con le Chiese Cattedralli, e Parrocchiali, del governo, e della tranquillità degli stati co' Principi, e le Repubbliche. Finalmente hanno avuto delle differenze con tutta la Chiesa generalmente, & anche con la vostra Sede Apostolica. Qual altro Ordine religioso ha contrastato la dottrina de' Santi con tanta li-

bertà ? Qual altro Ordine religioso ha portato tanta rilassatezza nella purità degli antichi costumi della Chiesa circa le usure , i precetti ecclesiastici , quelli del Decalogo , e generalmente tutte le regole della vita cristiana ? Qual altro Ordine ha esercitata la mercatura , dato denaro ad interesse , e tenuto pubblicamente nelle proprie case macelli , e altre botteghe ? Qual Ordine mai è andato fallito ? Tutta la gran Città di Siviglia si ritrova in pianti : Tutti si lamentano con grida , e con lacrime d'essere stati miseramente ingannati da' Gesuiti , quali dopo aver ricavato da loro più di un milione seicentomila lire

*re almeno moneta di Francia ,
ed averli spesi per i loro usi
particolari non l'hanno pagati ;
che con un vergognoso falli-
mento . Il S. Vescovo descrive
poi la condotta , che teneva-
no nella China .*

*Nel 1651. è noto con
qual furore i Gesuiti hanno
perseguitato Porto Reale , e
che l' origine del loro odio
implacabile contro questa casa
è stata la disputa , che Anto-
nio Arnauld fece contro di
loro nella causa dell' Univer-
sità di Parigi nel 1594. come
può vedersi quì sopra in quell'
anno . Gli scrittori della Com-
pagnia cominciarono a trat-
tarlo di Ugonotto . Il gran
zelo , che l' illustre Antonio*

Arnauld Dottore della Sorbona fece conoscere essendo ancor molto giovane ; o nelle sue Tefi, o nel suo libro della frequente Communion contro gli errori de' Gesuiti, accrebbe ancora il loro odio contro detta famiglia, e per conseguenza contro Porto-Reale; dove questo Dottore aveva sua Madre, sei forelle, sei nepoti, e dove aveva scelto il suo ritiro con Mr. d' Andilly suo fratello maggiore, e due nepoti. Di là sortirono tutte queste eccellenti opere, che diedero tanto fastidio a' Gesuiti. In quest' anno 1651. il P. Brisacier compose un libro pieno di calunnie contro i Religiosi di Porto-Reale, Gli accusava di non
creder

ereder punto nel Santissimo Sa-
 cramento; di non communi-
 carsi mai l'anco in punto di
 morte; di non avere nè acqua
 benedetta, nè immagini nella
 loro Chiesa; di non pregare la
 Vergine, nè i Santi. Questo
 libro eccitò un gran sdegno
 nel pubblico, e Mr. de Gondy
 Arcivescovo di Parigi scagliò
 subito contro il medesimo una
 fulminante censura, quale fece
 pubblicare in tutte le Parochie.
 Tutti gli uomini da bene si
 aspettavano, che il P. Brisacier
 fosse disapprovato dalla sua
 Compagnia; ma ben lungi dal
 prendere questo partito, il Ge-
 suita, che era allora confessore
 del Re, avendo letto questo
 libro disse, che lo ritrovava
 mode.

moderatissimo . . L'Autore fu fatto Rettore del loro Collegio di Roven , e qualche tempo dopo Superiore della loro Casa professa di Parigi. Questo libro è citato con elogio nel catalogo dell'opere de' loro scrittori. Il cattivo successo di queste calunnie non impedì agli altri Gesuiti di ripeterle in mille occasioni. Il P. Meynier pubblicò un libro con questo titolo: *Il Porto Reale, d'accordo con Ginevra contro il Santissimo Sacramento* . Il detto libro era ugualmente impertinente quanto il suo titolo , e venivano superati gli eccessi del P. Brisacier . Vi era ripetuta la stravagante Istoria del preteso complotto fatto a Bourg-Fontaine nel

nel 1621. da Mr. Arnauld, Mr. de Saint-Cyran, e tre altre persone per distruggere la Religione cristiana, e stabilire l'Idolatria, benchè Mr. Arnauld avesse già dimostrato, ch'egli non aveva altro, che nove anni in quell'anno, nel quale supponevano questo complotto. I Gesuiti si scagliarono ancora contro gli abitanti di Porto-Reale per la gelosia, che ne concepirono a causa delle belle lettere, e della fama della loro scuola per i ragazzi. Questi sono tutti i motivi, che gli hanno indotti a tali eccessi spaventevoli, che finalmente son terminati con la distruzione di quella casa. Non vi fù eresia, ne empietà, della quale

le non accusassero Porto-Reale: vi aggiunsero anco delle accuse di delitto di stato. Finalmente erano così abbondanti di calunnie, che appena una era distrutta, che ne inventavano un'altra.

Nel 1655. nel conclave, in cui Alessandro settimo fu eletto Papa, si ebbe difficoltà di eleggerlo, perchè essendo amico de' Gesuiti, dice il Cardinale de Retz, si temeva, ch'egli non fosse attaccato alla dottrina di S. Agostino. L'esito ha fatto vedere quanto si avesse ragione di tutto temere per la sua devozione alla Compagnia de' Gesuiti. Ciò dimostra quanto fossero stimati nemici di S. Agostino.

Nel

Nel 1656. Accadde a Porto-
Reale il miracolo della Santif-
sima Spina in Madamigella
Perrier . I Gran-Vicarj com-
mandarono, che fosse pubblica-
to; ma non vi furono calun-
nie, che i Gesuiti non inven-
tassero per distruggerlo, ò per
dedurne delle stravaganti con-
seguenze contro la casa.

In quest' anno istesso com-
parvero le lettere di Mr. Pas-
qual dette *Provinciali*. Niente
vi è di più prezioso, e auten-
tico nella causa contro i Ge-
suiti. Là viene esposta, e sco-
perta senza replica la loro em-
pia, & infame morale sopra
tutte le materie. Le proprie
parole de' loro autori vi sono
riportate, e citate nella ma-
niera

niera più fedele, come si può vedere quì sotto all'anno 1660. I Gesuiti non vi hanno risposto fino al 1694. ma questa risposta non ha avuto fortuna: si osservi quì sotto al detto anno 1694. Essi medesimi hanno confessato in una scrittura, che gli esilj, le carcerazioni, e tutti i più crudeli supplizi non si accostavano punto al dolore, che provavano di vedersi derisi, e abbandonati da tutti. In fatti le lettere Provinciali ispirarono ad ognuno molt'orrore per la morale de' Gesuiti. I Parochi di Ro-ven si radunarono per verificare le citazioni, e dichiarare, che l'Autore piuttosto, che essere infedele, era stato ancora molto

molto condiscendente con questi Padri. Essi presentarono in quest'anno una supplica a Mr. de Harlay loro Arcivescovo per chiedere la condanna di queste massime corrotte. Scrissero a' Parochi di Parigi per pregarli di unirsi con loro. Quelli di Parigi lo fecero volentieri, e da loro medesimi si assicuraron della puntualità delle citazioni. Esaminarono i libri de' casisti, e n' estrarono moltissime proposizioni dannosissime, delle quali chiesero la condanna prima al gran Vicario dell' Arcivescovo di Parigi, e poi per ordin suo all' Assemblea generale del Clero. Un gran numero di Parochi delle Città più considerabili del

del Regno si unirono a loro. Fremè l'Assemblea alla lettura di queste proposizioni, e dichiarò, che non vi era altro, che la necessità di separar chi l'avesse impedito di pronunziare un solenne giudizio contro questa *peste di coscienze*, e che l'averebbero fatto se si fossero a loro più presto indirizzati.

Nel 1657. L'Università de' Teologi di Lovanio proscrisse ventisei proposizioni de' Casti denunciate dal Vescovo di Gand.

In Quest' anno medesimo Mr. de Quelus fu mandato nel Canadà con degli altri Ecclesiastici. Quest' Abbate fu scelto per rimpiazzare la sedia episcopale,

capale, che si disegnava di
 erigervi. I Gesuiti, che si ce-
 rano resi i soli Padroni di que-
 sta missione, vennero à capo di
 impedire l'erezione del Vesco-
 vato. *Mr. de Quelus* non pare-
 rà dunque se non colle paten-
 ti di Gran-Vicario per tutta
 la missione, con ordine a tut-
 ti i Preti secolari, e regolari
 di riconoscerlo per superiore.
 I Gesuiti ricusarono di ricono-
 scere la sua giurisdizione, e
 per disfarfi di lui scrissero ai
 loro Confratelli di Parigi di
 screditarlo appresso il Re. Le
 calunnie furono impiegate, ed
 ebbero il loro effetto, perchè
 quest' Abbate ebbe ordine di
 ritornare in Francia. Era stato
 rappresentato alla Corte come

H

un

un Uomo capace di mettere
 sopra il Canada. Meglio non
 trattarono uno de' loro Padri
 chiamato *il P. Ponce*, che era
 Parocho, perchè aveva rico-
 nosciuto la giurisdizione di
Mr. de Quelus. Posero questo
 P. in una camera, come in
 una prigione, e lo trattarono
 da scomunicato. Dopo cin-
 que settimane di prigionia lo
 rimandarono in Francia.

In quest'istesso anno i Ge-
 suiti fecero stampare in Fran-
 cia un libro intitolato: *Apo-
 logia de' Casisti contro le calum-
 nie de' Giansenisti*. Il loro P.
Piror n'era l'Autore, e lo
 sparsero nelle loro case. Quest'
 apologia sollevò tutti, perchè
 conteneva tutto ciò, che vi è
 di

di più empio, e di più infame, permettendo i delitti più vergognosi. I Parochi di Parigi la denunciarono a' Vicarj generali; la Sorbona la condannò, e tra' Curati di Parigi, e i Gesuiti vi fu un combattimento, nel quale questi Padri furono vivamente rispinti con eccellenti scritture fatte per parte de' Parochi.

Nel 1658. il Vescovo d' Orleans di concerto con tutto il suo Clero fece una molto bella censura dell' Apologia de' Casisti, che fu pubblicata nelle Feste di Pentecoste. Quella del Vescovo di Sens, accordata alle rappresentanze ripetute del suo Clero, fu pubblicata in un sinodo della sua Diocesi.

Il Vescovo di Tulle , l'Arcivescovo di Roen , benchè amico de' Gesuiti ; il Vescovo d'Eureux , quello di Lizieux , quello di Digne , Mr. Godeau Vescovo di Vence censurarono questo libro . Gli altri Vescovi condannarono con forza la morale de' casisti . Il consenso delle Chiese fu così unanime , e così universale , che non vi fu alcuno , che reclamasse contro tante censure . I Gesuiti , rivolsero le loro speranze a Roma ; ma Alessandro VII. condannò l'apologia con un decreto solenne . Il P. Pior non fu il solo Apologista della Compagnia : il P. Moja Gesuita fece la seconda ; il P. Fabri uno de' più considerabili della

della Compagnia, e Penitenziere di S. Pietro in Vaticano fece la terza; poi una quarta in due volumi in foglio, che è stata approvata dal P. de la Chaife Confessore del Re, e da otto altri Gesuiti del primo ordine. Tutte sono state solennemente condannate.

I Parochi di Parigi in una delle loro scritture dopo aver fatto il racconto de' mali, de' quali son colpevoli tutti i Gesuiti, dicono: *Non vi sono altro, che due modi per rimediarvi: la riforma della Compagnia, o il disfacimento della medesima.*

In questo medesimo anno Alessandro VII. condannò le cerimonie superstiziose, che i Gesuiti permettevano a' Mala-

bari. Si osservi quì sotto l'anno 1688.

Nel 1660. i Gesuiti mossi dal dispiacere di vedere la maniera, in cui le Provinciali, e le note di Mr. Nicole sotto nome di Vendrock si spargevano per tutto, risolsero di farle condannare da qualche Parlamento. Scelsero quello di Bordeaux, ove avevano molto credito. Fecero dar ordine all'Avvocato Generale di detto Parlamento di fare istanza, che questo libro fosse condannato al fuoco. Per impedire, che vi fosse comodo di esaminare come bisognava quest' affare, questo ministro scelse per fare la sua domanda il giorno avanti le vacanze.

ze. Gli si accordava il domandato senza esaminar nulla; ma alcuno de' Configlieri rappresentò, che era contro l'equità il far bruciare un libro, del quale non si aveva cognizione: così fu differito il giudizio. In questo tempo lessero le Provinciali, e le note, e tutti si applaudivano di non aver proscritta un'opera, che pareva loro eccellente per quello riguarda la cristiana morale. Fecero avvertire i Gesuiti di non proseguire le loro istanze; ma questi Padri si ostinarono. Il Parlamento accorgendosi della passione de' medesimi si determinò a non far cosa alcuna senz' un esame ben ponderato. Intanto ogni

uno cercava di procacciarsi il libro, e le censure de' Vescovi; e questo è quello, che sempre più irritava i Gesuiti. Essi impiegarono le promesse, e le minacce. Sollecitavano le mogli, e i figli de' Ministri. Il P. *Duchefne* fece andare in giro una piccola scrittura, nella quale tentava di provare, che non può sostenersi, nè assolversi Vendrock senza commettere un peccato mortale. Questi eccessi li fecero conoscere sempre più; ognuno parlava di loro con molta libertà; vi erano ancora de' Predicatori, i quali inveivano contro l'Apologista de' casisti. Alla fine il Parlamento fece un Decreto, col quale

quale dichiarò, che il libro non conteneva cosa alcuna ingiuriosa al Re, nè contro lo stato, nè contro a' buoni costumi; ed ordinò, che fosse rimesso all'Università de' Teologi per l'esame della dottrina. Forse l'affare sarebbe rimasto lì; ma i Gesuiti spinti da uno spirito di pazzia ottennero lettere dalla Corte, che si lamentava dell'indugio della decisione. Così il Parlamento fù costretto a dare il libro nelle mani dell'Università de' Teologi. Allora i Gesuiti fecero tutti i loro sforzi per rimuovere gli Esaminatori con le più spaventevoli minaccie. Essendo terminato l'esame, e concepito l'atto, gli Esaminatori

tori lo portarono all' Assemblée generale dell' Università , dove l' affare fù fondatamente discusso. Il libro fù dichiarato di comun consenso irreprensibile. Allora il furore de' Gesuiti fù tale, che si potrebbe dire , che fin' all' ora erano stati moderati. Essi passarono tutti i confini della buona creanza con le loro invettive , e con le loro calunnie . Il Parlamento averebbe fatto il suo definitivo Decreto; ma i Gesuiti agirono con tanta forza alla Corte , che il Primo Presidente ricevè l' ordine di sospendere , et ottennero , che Vendtock fosse esaminato da' Vescovi, e da' Teologi nominati dal Consiglio .

Que-

Questi Esaminatori furono quattro Vescovi , e nove Dottori tutti amovibili della Compagnia . Subito fù fatto l'esame , e il libro fù condannato come contenente l'eresie di Gian-senio . In conseguenza il Rè ordinò , che il libro fosse mandato al Magistrato detto del Chatelet per esser bruciato . Il Cancelliere Philippeaux , che conosceva l'iniquità di questo giudizio de Vescovi sottoscrisse il Decreto con un'estrema ripugnanza , e dopo un espresso commandamento del Rè sparsero di poi i Gesuiti delle calunnie atroci contro i Teologi di Bordeaux , e vennero a capo di far fare dal Consiglio un Decreto , che interdicesse l'Uni-

l'Università de Teologi ; ma fu fatto un memoriale colle giustificazioni, che fece conoscere l'innocenza de' detti Teologi di maniera tale , che il Re meglio informato gl' ristabilì nelle loro funzioni. e per parlar con schiettezza , e con verità à riserva delle prime 4. lettere , che versano sul Giansenismo, tutte le altre 14. furono da Vescovi, dalle Università, e da Parochi commendate, e approvate in modo tale, che queste lettere serviron loro di fondamento perche fossero condannate come seguì, molte proposizioni erronee della perversa loro morale e da Vescovi, e dalle Università di Parigi, e di Lovanio, e dalla medema S. Sede.

Nel

Nel 1664. , e 1665. la Sorbona condannò due libri infami; uno di Giacomo Vernant Carmelitano, l'altro del P. Moja Gesuita confessore di Maria Regina di Spagna, che si era nascosto sotto il nome di *Amadeus Guimenius*. Quest'ultimo conteneva delle massime così orribili, che l'Università de' Teologi non ardì di far tradurre in Francese le sue proposizioni sopra l'impurità, & anco di porle nella censura distesamente in latino. Alessandro VII. si dolse molto di tal censura con un Breve. Le genti del Re lo denunciarono al Parlamento e rappresentarono il libro di Vernant come sconvolgente la

Gerar-

Gerarchia Ecclesiastica, e quello d' Amadoeus come ripieno di molte proposizioni sediziosissime sopra l'omicidio, sopra l'assassinio, sopra la simonia, sopra l'usura, la calunnia, ed altri delitti, che non si ardisce nominarli. Alessandro Settimo animato da' Gesuiti pose in opera tutto ciò, che potè per mortificare il Parlamento, e la Sorbona. Fece una Bolla terribile contro le censure della Sorbona. Il Parlamento fece un severissimo Decreto contro questa strana risoluzione. Il Papa fu spaventato da questo colpo, e viddesi ancora costretto a condannare alcune proposizioni di corrotta morale,

le , che i Gesuiti andavano
seminando.

Nel 1665. , e nel 1666.
continuando i Gesuiti ad in-
segnar tuttavia la loro cattiva
morale , Alessandro V.II.
condannò un gran numero
delle loro proposizioni , ma
essi continuarono full' istesso
piede ,

Nel 1668. Mr. di Pamiers
fu costretto a scomunicare tre
Gesuiti perchè tenevano de' ra-
gionamenti insolenti, e calun-
niosi contro di lui , confessa-
vano senz'essere approvati , ed
assolvevano da scandalosi pec-
cati già riservati a' loro legiti-
mi Pastori . l'anno avanti
Mr. di Pamiers avea revoca-
te tutte le approvazioni date
in

in voce. Tutto il Clero secolare, e regolare si deferì a quest'ordine; i Gesuiti soli ricusarono d'obbedire. Fecero ancora notificare al loro Vescovo un atto ingiurioso, e pieno d'errori contro la Gerarchia, e la dignità de' Vescovi, il quale dai Vescovi radunati a Montpellier per gli statì fù prosritto. I Gesuiti continuarono a confessare a dispetto dell'ordine del Vescovo; e riempirono tutta la Città di libelli. Mr. di Pamiers dichiarò con un nuovo ordine, che tre di loro, il Rettore, il Sindaco, e un altro fossero incorsi nella sospensione, e gli proibì di continuare a confessare sotto pena della scomu-

scommunica *ipso facto*. Essi fecero stracciare quest'ordine dal correttore del loro Collegio, e da' loro scolari in tutti i luoghi dov'era affisso, e continuarono á confessare. Mr. di Pamiers dopo avere impiegati tutti i modi immaginabili per ridurli, fulminò contro di loro la scomunica. I Gesuiti divenuti più furiosi sparsero nuovi libelli, ed intrapresero ancora a far' informare contro questo santo Prelato il Giudice criminale di Pamiers. Benchè fossero scomunicati continuarono a celebrare la santa Messa pubblicamente, e a confessare. Giunsero ancora ad altri eccessi, che parrebbero incredibili, se non costassero
 I giuridi.

giuridicamente. Il loro Generale incaricò il Provinciale di esortare i Gesuiti di Pamiers a non temere cosa alcuna, e a confidare nella loro potenza, *confidant in brachio suo*: queste sono le parole della lettera del Generale. L'affare fu trasferito al Consiglio del Re, che non potè fare a meno di non biasimare i Gesuiti.

Nel 1669. comparve il primo volume dell'opera intitolata: *La morale pratica de' Gesuiti*. Il secondo comparve nel 1682., e gli altri sei dopo. Questo libro è stato composto per rappresentare una spaventosa molteplicità di fatti, che provano invincibilmente, che i Gesuiti mettano effettivamente

mente in pratica i loro principj abominevoli in tutti i generi. Tale opera è ancora uno de' più preziosi documenti del processo. Tutti i fatti, che vi sono riferiti sono appoggiati a delle pruove incontrastabili. E da osservarsi quì sotto nell'anno 1689. la sorte, che ebbe la risposta, che il P. Tellier fece a' due primi volumi.

Nel 1679. Papa Innocenzo XI. condannò sessantacinque proposizioni della morale rilasciata de' Gesuiti; ma essi continuarono.

Nel 1680. fu distrutto il Monastero di Charone posto ne' sobborghi di Parigi. Il P. de la Chaife, che voleva ren-

derfi padrone d'una Communità , nella quale i suoi confratelli non avevano entratura , la rese sospetta al Re , ed a Mr. Harlay Arcivescovo di Parigi , e persuase la Corte di mettervi un Abbadessa per ristabilirvi , diceva esso , il bene spirituale , ed il temporale . Fece nominare una Religiosa di Citeaux , che era adattatissima a secondare i suoi voti . Era espressamente proibito dalle costituzioni di quest' ordine , che vi fossero Abbadesse . Informato il Papa della cabala de' Gesuiti negò , le bolle , ed ordinò alle Monache d' eleggere la loro Superiora secondo il solito . Il P. de la Chaise non si arrestò , e persuase

se l' Arcivescovo di Parigi a far prendere il possesso a questa pretesa Abbadessa. Mr. de Harlay diede adunque un ordine, in sequela di cui fu messa in possesso, ma con uno scandalo, e con delle violenze, che fanno orrore. Siccome ricusarono di riceverla, furono gettate a terra le porte mentre queste Sante Vergini erano prostrate d'avanti all'altare. Queste povere Monache fecero nuovi ricorsi al Papa, che gli proibì di obbedire alla pretesa Abbadessa, ed annullò l'Ordine dell'Arcivescovo di Parigi, Mr. de Harlay, e il P. de la Chaife piccati, che queste buone Religiose avessero ricorso al Papa,

fecero un lamento al Parlamento contro il Breve del Papa ; ma esse persistettero in esecuzione d'un nuovo Breve. Fu fatto un secondo Decreto, che ordinava, che questa Comunità fosse estinta, e fosse venduta la casa, il che fu eseguito nella maniera più barbara. Furono mandati de' sbirri, i quali levarono per forza, e con violenze inaudite queste pie Verginelle; e le discacciarono dalla loro casa. Fu messo sopra l'altare della loro chiesa, e furono profanati i Luoghi santi. Queste Religiose così abbandonate furono obbligate per vivere a ritirarsi parte nelle ville a lavorare, e parte a mendicarsi il pane.

In

In questo medesimo anno morì Mr. Vescovo di Pamiers. I Gesuiti pubblicarono, che era dannato, perchè era stato il nemico della Compagnia. Il furore, con cui lacerarono la sua memoria, supera le vessazioni fatteli soffrire in tempo della sua vita. Il loro celebre P. Rapin si segnalò più di tutti con una lettera al Card. Cibo, che fa orrore, e che fù condannata a Roma.

Nel 1683. Don Filippo Pardo Arcivescovo di Manille nell'Indie si credette obbligato a scomunicare un Gesuita, che riteneva i beni di due, o tre eredità, e di regolare il prodigioso traffico de' Gesuiti nelle Filippine; ma

avendo questi guadagnato il tribunale della Regia Udienza, e il Governatore; l'Arcivescovo fu bandito. Verso l'ore tre della mattina certi Uffiziali accompagnati da sessanta soldati scalarono la casa Episcopale, ruppero le finestre, presero il Prelato sopra la sedia, dov'era affiso, e così lo portarono giù, e lo posero in un brigantino ben guardato da soldati senza permettergli di portar via cosa alcuna. Nel corso del viaggio i soldati gli fecero mille insulti, e gli lasciarono mancare ogni cosa. Gli eccessi commessi a Manille contro gli Ecclesiastici, e Religiosi, che mantenevano la fedeltà al loro Arcivescovo, for-

forpassano ogni credenza; ma la Corte di Spagna punì esemplarmente il Governatore , e gli Uffiziali, che avevan commesso un così orribile attentato ; I Gesuiti ebbero la disinvoltura di procurarsi l'impunità.

Nel 1686. il P. Meunier Gesuita sostenne a Dyon in una Tesi il peccato filosofico. Diceva , *che il Peccato Filosofico per quanto può essere grave, essendo commesso da una persona; che non conosce Dio, o che attualmente non pensa a Dio, può essere un peccato molto grave, ma non è un offesa di Dio, nè un peccato mortale, che rompa l'amicizia dell' Uomo con Dio.* Mr. Arnauld denun-

denunziò alla Chiesa quest'Eresia, e questa denuncia sollevò tutti contro una tale eretica dottrina.

In quest'anno medesimo fu distrutta la congregazione dell'Infanzia. si può considerare questa distruzione come un capo d'opera della malizia de' Gesuiti. La congregazione delle Zittelle dell'Infanzia faceva un grandissimo bene non solamente a Tolosa, dov'era cominciata nell'anno 1663. ma ancora in molte altre Città della Linguadoca, e della Provenza, nelle quali si era stesa. Non piaceva a' Gesuiti, perchè era soggetta alla Potestà gerarchica, e perchè aveva scelto un Confessore del Clero

Clero secolare ad esclusiva di tutti i Regolari. Essi staccarono un ordine dalla Corte per fare interrompere il corso degli esercizi di questa Comunità, ed a quest'ordine si aggiunse un' decreto de' gran Vicarj. Ma essendo stata provata la falsità de' pretesti allegati, le cose furono stabilite nel loro primiero stato. Qualche tempo dopo i Gesuiti ritornarono all'opera, ed impegnarono il Vescovo a sospendere le scuole. Fu fatta una specie d'informazione; fu interrogata qualche Ragazza: fu minacciata di frusta, le fu promesso una Coroncina, e l'impegnarono a dire di sì a una domanda, alla quale aveva subito

subito risposto *nò* ; cioè se le Zittelle dell' Infanzia non insegnavano , che Gesù Cristo non è morto per tutti gli Uomini. Questo maneggio si fece presso le Monache della Madonna , che sempre erano state devote de' Gesuiti . Vi presiede un Gesuito, e un Uomo , che questo P. aveva seco, scriveva le risposte, che ricavava da queste piccole Ragazze. Il Vescovo non ostante scoprì l'astuzia , e protestò queste sante Zittele . Gli altri Vescovi fecero il medesimo. I Gesuiti non cessarono di operare nascostamente, e sotto mano per denigrarle presso il Re. Mr. de la Brove Vescovo di Mirepoix ha testificato , che
due

due Gesuiti de' più considerabili della provincia di Tolosa l'avevano pregato di autorizzare contro Madama di Mondonville, che era l'Institutrice, e la Superiora, alcuni memoriali importanti, che dovevano mandarsi alla Corte, e per impegnarlo gli dissero, che Mr. Vescovo di Lavaur aveva promesso di sottoscriverli. Mr. de Mirepoix fece ancora testimonianza, che una Damigella gli aveva detto, che essendo in età di nove, o dieci anni il P. Roberto Gesuita l'aveva costretta a sottoscrivere contro la propria coscienza una dichiarazione, nella quale si diceva, che gli era stato insegnato nelle scuole di

Ma.

Madama di Mondonville, che Gesù Cristo non era morto per tutti gli Uomini; che questo medesimo Gesuita aveva detto poco dopo in presenza sua, che la dichiarazione aveva avuto il suo effetto. Sopra i rapporti fatti contro queste Zittelle il Signor Cancelliere le Tellier era stato sempre di parere, che se ne chiarisse la verità. Ma i Gesuiti non credero di dovervi acconsentire. Dopo la morte di questo Ministro ottennero, che le regole di questo istituto, che accusavano di contener grandi errori fossero esaminate da' Commissarj, che furono Mr. de Harlay Arcivescovo di Parigi, Mr. Marchese di Chateauf-neuf.

neuf, il P. de la Chaise Confessore del Re, e per Referendario Mr. Cheron Ufficiale di Parigi. I Gesuiti dovevano esser ben soddisfatti di questa scelta. Nel medesimo tempo vi fù proibizione di ricevere alcuna Zittella e poi un'altra di ricevere le educande. Madama di Mondonville fu esiliata a Coutances, e privata della libertà di scrivere, e di parlare a Persona di fuori. Finalmente un Decreto del consiglio in sequela d'un certo parere di Dottori, che non si nominano, quale non è mai stato prodotto, rievocò le Parenti concesse alle Zittelle dell'Infanzia. Esse fecero un atto di opposizione all'esecuzione di questo

questo decreto ; appellatono
alla S. Sede il Commandamento
del Vescovo di Tolosa ; e scris-
fero una lettera al Re . Ma
tutto fu inutile . Esse furono
levate dalla loro casa , e dis-
perse . La Cappella fu distrut-
ta , e mentre si demoliva due
Gesuiti vennero alla porta ad
informarsi se si tirava avanti .
L'Intendente entrò con dodici
soldati dentro la casa , e ne
lasciò altrettanti di fuori . S'
impossessò di tutte le scrittu-
re , e di tutti gli effetti . Que-
ste sante Zittelle erano ancora
in Orazione ; I soldati le
levarono per forza , le strascina-
rono per le scale , e per il
Cortile altre per i piedi , altre
per il capo . Quand'erano ar-
rivati

rivati alla porta la gettarono in mezzo della strada; e dell'acqua, senza risparmiarla neppure alle ammalate. Le male parole de' medesimi soldati le affliggevano ancor più, che i cattivi trattamenti, e i colpi, che ricevevano. Molti Gesuiti vennero per esser testimoni di questa sanguinosa esecuzione.

Nel 1687. il P. Thirso Gonzalez Generale de' Gesuiti fece stampare un libro contro il Probabilismo, nel quale ne dimostrava la falsità, ed il pericolo. Egli lo aveva composto nel 1670. quando era semplice Gesuita; ma non era mai potuto venire a capo di pubblicarlo; la sua Compagnia

- vi si oppose sempre. Nel 1680. scrisse ad Innocenzo XI. per ottenere la licenza di fare stampare il suo libro. Egli credeva, che il Papa avendo condannato sessantacinque proposizioni, le prime delle quali erano sopra il Probabilismo, dovesse autorizzare un libro contrario a' medesimi errori. La lettera del P. Gonzalez fu ben ricevuta, ed il suo Generale ebbe ordine di non opporsi al zelo di quelli, che attaccavano il Probabilismo. Il Generale non si sottomise a quest'ordine, e la sua autorità tra' Gesuiti superò quella della S. Sede. Essendo morto questo Generale, ed essendo stato eletto in suo luogo il P. Gon-

Gonzalez allora fece stampare il suo libro, la di cui pubblicazione cagionò contro di lui una generale sollevazione di tutta la Compagnia . Se il Papa , e i Cardinali non vi fossero intervenuti sarebbe costato all' Autore il suo riposo, e la sua dignità . Peraltro bisogna bene, che il P. Gonzalez abbia condannato nel probabilismo tutto quello, che è condannabile , e che è degno d'esser bene osservato , egli dichiara nel fine della sua prefazione di non avere pubblicato il suo libro come Generale ; ma come un semplice Teologo ; che l'intenzione sua non è di obbligare alcuno de' suoi sudditi ad insegnar la medesima dot-

trina, che insegna lui, ma che lascia a tutti la libertà di prendere quel partito, che crederanno migliore in questa disputa.

Nel 1688. I Cappuccini stabiliti a Pondicheri sù la costa di Coromandel nelle Indie Orientali, ricevettero con molta carità i Gesuiti, che discacciati da Siam erano venuti a rifugiarsi in questa Città. I Cappuccini erano arrivati in questo Paese nel 1642., ed avevano stabilito una Parocchia a Pondicheri. Ma avendo gli Olandesi preso questa Città nel 1693. mandarono via i Cappuccini, e i Gesuiti. Essendo stato reso alla Francia Pondicheri, il Direttore della Com-

Compagnia dell'Indie invitò i Cappuccini a ritornare a fare le loro funzioni in quella Città; il che fecero verso la fine del 1698. I Gesuiti li seguitarono poi, e cominciarono a disturbare i Cappuccini nel possesso della Parocchia di Pondicheri. Impegnarono Don Gaspardo Alfonso Vescovo di Meliapur a farne due Parocchie, una delle quali fosse composta di Francesi, e governata da' Cappuccini, l'altra d' Indiani Malabari commessa alla cura de' PP. Gesuiti. I Cappuccini trasportarono la loro causa per lo spirituale al Tribunale di Propaganda. La domanda ebbe un esito favorevole; ma il Vescovo di Me-

liapur moffo da' Gefuiti fcom-
 municò il P. Spirito di Tours
 Superiore de' Cappuccini, per-
 chè aveva voluto far ufo del
 Refcritto di Propaganda , e
 perchè aveva detto pubblica-
 mente, che i Gefuiti non era-
 no Parochi di Malabari. Con
 tale fcommunica il Vefcovo
 proibì, che non fi delfe al P.
 Spirito nè acqua, nè fuoco, nè
qualunque altra cofa , cb' egli
aveffe di bifogno . Noi voglia-
mo , diceva Egli , che gli fi
negbino tutti i foccorfi , che po-
trebbe richiedere per la falute
dell' anima fua . Nel tempo i-
 fteffo il P. Tachard, Superiore
 de' Gefuiti diceva a' Malabari,
 che quando il Papa foffe ve-
 nuto a Pondicheri , per farvi
 of-

osservare i suoi Decreti, sarebbe incorso nella scomunica. Dopo questo tempo la condotta de' Gesuiti non è stata altro, che un ammasso d'ingiustizie, e di vessazioni. Del resto fanno a Pondicheri quell'istesso, che fanno in tutta la costa di Coromandel, a Cochinchina e alla China, cioè una mostruosa mescolanza di Cristianesimo, e d'Idolatria. Essi hanno cominciato a farlo nel 1606. presso i Malabari, perchè in questo tempo il loro P. Nobili per farsi amici i Brami, che sono i Sacerdoti del Dio Brama prese il loro abito, e la loro maniera di vivere. Gli altri Gesuiti venuti dopo di lui hanno fatto l'

K 4 istesso.

istesso . I Brami si vestivano di seta portavano sopra la carne un cordone composto d'un certo numero di fili (che è il segno distintivo del sacerdozio della loro Religione) ; Andavano con un bastone di nove nodi ; si strofinavano la fronte con le ceneri , e con gli escrementi di Vacca , Divinità del Paese ; si lavavano molte volte il giorno la testa , e il corpo tutto per uno spirito di superstizione ; Portavano un calzamento particolare per timore di uccidere qualche insetto , perchè credevano la mettemficosi ; col medesimo principio non mangiavano animali : I Gesuiti gl'imitarono assolutamente in tutto . I Brami
disprez-

disprezzano altamente gli Europei, i Gesuiti gli fanno credere di non esser tali. I Brami, che formano la prima nobiltà presso i Malabari hanno in orrore tutti quelli, che non sono della loro schiatta, che chiamano *Pareas* vale a dire plebeo, e i Gesuiti non entrano nelle case di questi ultimi nemmeno per somministrarli gli estremi sacramenti. A Pondicheri hanno de' Fonti battesimali, e de' confessionarj, che non possono servire altro, che a' Nobili, perchè questi si credono imbrattati se son battezzati nel medemi Fonti dei Plebei. I Malabari adorano la Vacca, e si sporcano con lo sterco di questo animale; I

Ge-

Gesuiti lo permettono a' loro Cristiani, purchè questa sia prima stata benedetta da' Missionarj. Il Tali attaccato ad un cordone di centotto fili è una specie di medaglia, nella quale sta impresso il ritratto del Dio *Pilear*, e questo Tali è il segno del matrimonio; che ogni donna è obbligata a portare. I Gesuiti lo permettono alle loro cristiane, purchè sia accompagnato con un piccolo Crocifisso, o con una medaglia della Santissima Vergine. I Malabari hanno stabilita una festa vergognosa sotto il nome di matrimonio; I Gesuiti la permettono a' loro Cristiani, e Cristiane. Nel Pontificato di Paolo V. queste superstizioni diven-

diventarono un motivo di disputa tra' Gesuiti , e gli altri Missionarj . I Gesuiti per fare acquietare i loro ayversarj , ottennero da Gregorio XV. un Decreto , che sopra false esposizioni autorizzava certe pratiche Idolatriche , ma il Papa vi aveva poste tante correzioni , che questi PP. soppressero questo Decreto . Alessandro VII. nel 1658. , e Clemente IX. nel 1659. condannarono queste Idolatrie . Ma il Decreto , che ha fatto più strepito è quello del Cardinale de Tournon Legato della S. Sede . I Gesuiti continuando tuttavia sul medesimo piede , ed essendo incorsi nella scomunica mandata per comando di det-

to Cardinale, si separarono dal loro consorzio. Questa rottura ha cagionato a' Cappuccini tutte le forti di traversie, e di vessazioni. Sulla fine del Regno di Luigi XIV. furono mandati degli ordini, che si arrestasse il P. Spirito Superiore de' Cappuccini, e Parocho di Pondicheri. Fu condotto ignominiosamente nella fortezza, e poi mandato in Francia, dove trovando Luigi XV. sul Trono fu riconosciuto innocente, e rimandato alla sua Parochia. Mr. de Vissdelou, che era stato fatto Vescovo dal Cardinale di Tournon, ed era stato Gesuita, non potendo sopportare gli eccessi de' loro antichi confratelli, si separò in questa guisa.

guisa dal loro consorzio, e pubblicò in Pondicheri un Decreto della S. Sede in conferma di quello di Mr. de Tournon. Questo Prelato ricevè un ordine, che lo bandiva da Pondicheri. Non si finirebbe mai se si volesse riportare tutti gli eccessi di questi PP., e le superstizioni Idolatriche, che approvano, ne sono stati scritti molti volumi. Si può vedere nell'anno 1710. quel, che hanno fatto, e continuano a fare nella Cina.

Nel 1689. il P. Tellier Gesuita, e poi Confessore di Luigi XIV. intraprese a rispondere a' due primi volumi della *morale pratica*, e intitolò la sua risposta *Difesa de' nuovi Cri-*

Cristiani. In quella conveniva, che se i Gesuiti eran tali, quali sono rappresentati nella *morale pratica*, era secondo lui un servizio fatto alla Chiesa l'averli fatti conoscere. Intraprese la loro difesa con tanta fiducia, che acconsentiva, che i Gesuiti passassero per convinti di tutto quel che è stato mai pubblicato contro di loro, qual ora non avesse fatto pubblicamente vedere, che il libro della *morale pratica*, era pieno d'imposture, non solo le più insensate, ma ancora le più nere, che potessero immaginarsi. Esso negò tutti i fatti, accusò come sospetti i documenti più importanti, che erano stati riportati. Ne produsse

dusse a suo tempo ancor esso per convincere gli altri di falsità, se s'impegnò a passare non solo per uno scelerato, ma ancora per un mato qualora si fosse potuto provare, che fossero supposti. Questo è peraltro ciò, che Mr. Arnauld gli ha provato con il libro, che forma il terzo volume della morale pratica. Quest'opera è rimasta senza replica ed il libro del P. Tellier fù talmente screditato, che tutto il credito de' Gesuiti non potè impedire, che non fosse condannato a Roma con un Decreto dell'Inquisizione.

In quest'anno medesimo il P. Beon Gesuita sostenne a Marsilia l'Eresia del peccato Filo.

Filosofico, che il P.^{re} Meunier aveva sostenuto a Dyon nel 1686. Mr. Arnauld, che fece molte denunce di quest' Eresia pruovò, che era la dottrina della Compagnia.

Nell'istess'anno i Gesuiti, sostennero a Pont-a-Mousson in una Tesi, che *l'Uomo non è obbligato di amare Dio, nè nel principio, nè nel corso della sua vita mortale*. Mr. Arnauld fu quello, che denunciò questa proposizione. Mr. Dodat Medico ne parlò al Re, e S. M. ne fece de rimproveri al P.^{re} de la Chaise. I Gesuiti con un' astuzia insigne pubblicarono due censure di questa proposizione, che dicevano essere state fatte dall' Università de'

de' Teologi di Pont-a-Mousson, a cui si vantavano d'averle loro medesimi deferite. Tali censure furono sparse nella Corte con dell'affettazione; ma erano assolutamente false.

Nel 1690. accadde ciò che si chiama la furberia di *Dovai*. I Gesuiti col disegno d'impossessarsi dell'Università di *Dovai* nel 1686. cominciarono dallo screditare, e denunciare come fautore del Gian-senismo Mr. Gilbert dottore, e Professore reale, e Cancelliere di quest'Università. Fecero segretamente una compilazione di alcune copie di atti di questo Professore, che accomodarono a loro gusto; e dopo averli dato una forma,

L che

che credevano conveniente al loro disegno ne fecero i loro lamenti alla Corte , e la fine delle loro calunnie fu , che Mr. Gilbert fu scacciato da Dovai , privato delle sue cariche , ed esiliato . Dopo fatto questo i Gesuiti pensarono alla maniera di discacciare gli altri Professori , & altri Teologi . Un Professore Gesuita avendola attaccata in un pubblico ragionamento contro di M. Arnauld , e contro tutti quei , che non erano favorevoli alla dottrina del P. Molina , avendo accusati di eresia i cinque articoli mandati da Mr. de Choiseul Vescovo di Cominges a Papa Alessandro VII. , M. de Ligny primo Professore di Filosofia nel

nel collegio del Re si credette obbligato di confutare questo Gesuita in un discorso, che irritò i Gesuiti contro di lui. Egli divenne loro più odioso che mai soprattutto dopo che in una disputa pubblica Mr. de Ligny ebbe spinto al termine uno de loro Professori, che nella sua collera lo minacciò pubblicamente di vendicarsi di lui dicendoli queste parole rimarchevoli, *Ego flagelabo te. Io ti castigherò.* Questa minaccia ebbe il suo effetto. Si è provato, che un gran numero di Gesuiti erano contorsi alla perdita di Mr. de Ligny con quest'insigne furberia, della quale si parla. Eccola. I Gesuiti scrissero a Mr.

de Ligny una lettera obbligatorissima, e piena d'adulazione col nome di Mr. Arnould. Facevano porre in opra a questo Dottore i termini più teneri in riguardo di Mr. de Ligny fino a chiamarlo *Figliuol mio caro*. Il falso Arnould dimostrava a Mr. de Ligny il piacer, che aveva, ch'egli sostenesse la buona morale con tanto zelo, e l'afficurava, ch'egli aveva in Francia molti amici, che avrebbero avuto piacere di servirlo. Gl'indica-va nel tempo stesso degl'indirizzi per ricevere le sue risposte. Le sette, ò otto prime lettere erano un preludio per guadagnare la confidenza di Mr. de Ligny e di qualche altro

tro Teologo. Non vi è artificio, nè superchieria, della quale quest' uomo astuto non si sia servito per far credere d'esser veramente Mr. Arnauld. Dopo un lungo commercio di lettere il falso Arnauld fece tutti i sforzi per ben diriggere la sua batteria. Bisognò per riuscirvi dire un infinità di bugie, ed impiegare le vie più tortuose, e più sacrileghe. L' impostore, e quei, che lo impiegavano, avevano con una malizia diabolica formato sette proposizioni sopra la grazia. Il loro principale oggetto era d'impegnare Mr. de Ligny, e gli altri a condannare per zelo verso la Dottrina di S. Agostino tuttociò, che i Teo.

logi Tomisti dicono per accordare la libertà coll'efficacia della grazia . I Gesuiti si lusingavano, che il nome, e l'autorità di Mr. Arnauld averebbe guadagnati al partito i Dottori di Douai , e farebbe loro passar molte cose, che da per loro non avrebbero approvato . L' Impostore giudicando dalle risposte , che si davano nel plico , scrisse una nuova lettera sottoscritta *Antonio A...* nella quale diceva , che le sette proposizioni, che gli aveva pregati di approvare erano state sostenute a Malines in una Tesi pubblica ; che l'Arcivescovo di Malines perseguitava crudelmente l'Ecclesiastico, che aveva sostenuto quella

la

la Tefi ; Che i nemici di S. Agostino ne affrettavano vivamente la censura, il che farebbe un estremo torto alla dottrina del medesimo Santo ; che per arrestar questo colpo, egli aveva accumulato un gran numero di approvazioni della Tefi ; che aveva ottenute da molti Vescovi della Francia , da un gran numero di Dottori della Sorbona, da' principali Teologi di Lovain, e finalmente da' più celebri Personaggi di Europa ; che non gli mancavano altre approvazioni, che quelle di Dovai , che secondo le sue corrispondenze a Roma andava il tutto molto bene . Benchè Mr. de Ligny, e gli altri credessero di tratta-

re veramente con Mr. Arnould; niente di meno nelle proposizioni vi era qualche cosa, che, li arrestava, di modo che non le approvarono se non che con delle spiegazioni, quali messero in fondo a ciaschedun foglio. Queste spiegazioni sconcertarono le mire de' Gesuiti. Il falso Arnould scrisse adunque ad uno de' Teologi di Dovai, che la loro approvazione era stata di un maraviglioso soccorso alla Tesi, di cui si parlava; ma che le loro spiegazioni non erano state ben ricevute, perchè si credeva, che volessero fare la lezione agli altri Approvatori. L'Impostore assicurava, che consultava più persone sopra quel.

quello, che gli si mandava di
 Dovai, e mandò loro ancora
 un'altra copia della Tesi, alla
 quale gli supplicava di porvi
 solamente il loro nome. Io ac-
 cumulo, diceva il furbo, del-
 le approvazioni da tutte le
 parti, affinchè il consenso uni-
 forme di tanti Uomini dotti
 tolga la voglia a' nostri nemi-
 ci di condannare una dottri-
 na così ortodossa, qual è quel-
 la di S. Agostino contenuta
 in questa Tesi. Io non dubi-
 to punto, che voi non pre-
 stiate volentieri questo servizio
 alla verità, che geme oppres-
 sa da lungo tempo. Vi ag-
 giungeva, che le loro firme
 non erano cognite a Malines,
 e che era necessario di farle
 lega-

legalizzare. Questi Teologi se ne vennero a quel , che gli era domandato . Uno di loro scrivendo a quello , che credeva il vero Arnauld , lo pregò di voler essere suo Direttore . L' Impostore vi acconsentì , e l' Ecclesiastico gli fece un umile , e sincera confessione de' suoi falli . Che errore ? I Gesuiti pensarono allora a' modi di profittare della Tesi , e delle firme per perdere Mr. de Ligny , e gli altri , il che non poteva senza far conoscere , ch' essi avevano questi recapiti nelle mani , e questo sarebbe stato un scuoprire tutta la trappola . Si maneggiarono dunque in modo di dire le cose in maniera , che si cre-

des-

desse, che tali recapiti gli fossero pervenuti a caso; il che eseguirono con un indegno seguito di bugie, e d'imposture. Era già nel tempo, che il falso Arnauld aveva proposto a Mr. de Ligny, che s'egli poteva risolversi a stare in Francia, sarebbe impiegato presso di un S. Vescovo, che molto desiderava di avere una persona come Mr. Arnauld per insegnare nel suo seminario; e che questo posto gli farebbe avere di gran vantaggi in ogni genere, ma che per allora non ci era fretta, dopo di avergli estorta di mano la firma della pretesa Tesi credertero che fosse tempo di far giocare questa riserba. L'Im-
posto.

postore scrisse, a Mr. de Ligny, che un Offiziale suo Parente doveva andare a prendere quartiere d' inverno nella diocesi di questo Santo Prelato, che aveva un carro colle armi del Re, nel quale vi averebbe riservato del luogo per quaranta, o cinquanta libbre di peso, affine egli si potesse servire di questa sicurissima comodità per mandare nella casa del Santo Vescovo i suoi libri più rari con tutte le sue lettere, ed i suoi fogli; che non si doveva far altro, che mandarli a Valenciennes in un albergo, che gl' indicò; che bisognava, che il Giovine, che andava a portar detti libri pigliasse il nome di Antonio.

Du-

Dubois; ch'egli avesse un foglio dove fossero scritte queste parole: *Non nobis Domine; non nobis; sed nomini tuo gloriam;* e che sulle cinque ore della sera fosse a questo albergo, dove sarebbe venuta una Persona a domandare di Antonio Dubois con un biglietto, in cui fosse scritto: *Non nobis &c.* e ch'egli non aveva a far altro, che dargli i libri. Tutto fu eseguito appuntino. Così furono portati via a Mr. de Ligny i suoi libri, le sue lettere, e i suoi fogli. Tre, o quattro settimane dopo il finito Arnauld scrisse al suo caro figliuolo, che il suo fagotto era felicemente arrivato al luogo destinato, e ch'egli ne
ave-

aveva tutta la gioja possibile . Poi gl' indicò , che tornava a proposito ; che si disponesse a farsi fare il diploma , per aver più autorità nell' insegnare la Teologia in un Seminario . Mr. de Ligny per obbedire a chi credeva un Angelo di Paradiso , fu obbligato a pigliare in prestito da qualche amico per compire alla spesa della licenza . Di poi l' Impostore gli scrisse , che aveva da fare in Francia incognito un viaggio di conseguenza , e che aveva molto piacere d' aver l' occasione di condurlo dal S. Prelato ; ma che doveva vendere tutti i suoi mobili per compire alle spese del viaggio , non essendo assicurato di poterli

potersi unire nel viaggio. Il luogo dove si dovevano aspettare era il seminario di san Magloire; ma in caso, che Mr. de Ligny non trovasse a Parigi il preteso Mr. Arnauld, aveva ordine di pigliare la strada di Tolosa per andare a Carcassonne in casa del Paroco della Cattedrale, quale lo averebbe condotto dal S. Vescovo, che mai era stato nominato. Veniva assicurato, che là sarebbe stato rimborsato sovrabbondantemente di tutto ciò, che avesse speso. Mr. de Ligny partì dunque di Dovaì alla fine di maggio 1691. ed arrivò a Parigi, Non avendo trovato Mr. Arnauld andò a Carcassonne. Resto ben sorpre-

preso di non avere, che de
falsi indirizzi, e di trovarsi
lontano dal suo Paese più di
dugento leghe senza quattrini;
e senza conoscenze; s'avvide
allora d'essere stato inganna-
to. In questo tempo il finto
Arnauld scrisse a Dovai a gli
altri Dottori, quali erano in-
gannati come Mr. de Ligny
una lettera, in cui gli dice-
va: *Dopo la disgrazia accadu-
tami niente può essermi più ca-
ro della morte: Un disgraziato
servitore mi ha rubbato tutti i
miei fogli, tutte le mie lettere,
ed una parte de' miei libri. Il
furbo gli consiglia a fuggir-
ne, ed aggiunge: Provvidenza
di Dio quanto siete inscrutabi-
le. Quei Teologi non credet-
tero*

tero per questo a proposito per loro di prendere il partito della fuga: erano sempre in inganno: allora i Gesuiti pubblicarono un libro sotto questo titolo: *Lettera ad un Dottore di Duvay sopra gli affari della sua Università*, e di poi sotto quest' altro: *Segreti del partito di Mr. Arnauld scoperti, che è poco*. Gridavano nel tempo stesso all' Eresia, alla cabala. Gridavano, che questi erano gli articoli della fede della nuova setta, il simbolo segreto della nuova Chiesa. Che Mr. Arnauld aveva disegnato di formare un nuovo Evangelio, e d'inalzare una nuova Chiesa sulle rovine di quella di Gesù Cristo. Questo libel-

lo fece un gran fracasso , e Mr. Arnauld vi rispose con forza , dimostrandone l' impostura . I Teologi di Dovay si difesero dalla lor parte benissimo . I Gesuiti furono forzati a confessare , che quello , che aveva maneggiato l' intrigo era un finto Arnauld ; ma cercarono di persuadere al Pubblico , che non era uno della loro Religione , e che tale stratagemma poteva essere innocente per la parte di quello , quale poteva avere avuto in mira di svelare i segreti della cabala de' Giansenisti . Non fu creduto niente ; ma riuscirono meglio alla Corte , dove Mr. Harlay Arcivescovo di Parigi , ed il Padre de la Chaise pre-

presentarono al Re un Uomo senza conseguenza , che voleva farsi credere il finto Arnald . E divenuto poi un Uomo importante: il famoso Tournely . I Gesuiti ottennero facilmente la di lui grazia , e l'hanno di poi ampiamente ricompensato delle sue menzogne . I medesimi essendosi ritirati con questo cattivo passo pensarono a terminar l'atto ; Sapendo , che Mr. Gilbert uno de Teologi , che erano stati burlati , poteva dare forza a quest'affare degl'indizj certi , gli fecero dare ordine di andare a S. Flour nel mezzo alle montagne dell'Avernia . Quando ci fù giunto ne ricevè un altro , che l'esiliava

lontano diciotto leghe da S. Flour , e con un altr'ordine ritornò in detta Città . Finalmente i Gesuiti l'hanno fatto confinare nel castello di Pierre-Encise , ove è morto sedici , o diciassette anni dopo . Fecero ancora esiliare gli altri . Tutta quest' istoria è stata scritta in più volumi in 12 :

In quest' anno medesimo 1690. Alessandro VIII. condannò come eretica la Tesi , che il P. Meunier aveva sostenuta a Dyon nel 1686. ma i Gesuiti non abbandonarono per ciò questa dottrina .

Nel 1694. fecero finalmente i Gesuiti una risposta alle lettere Provinciali vale a dire circa dopo quaranta anni , che
com-

comparvero. Il P. de la Chaise, e Mr. de Harlay Arcivescovo di Parigi volevano sopprimere questo libro nel principio, che comparve; ma inutilmente, perchè gli zelanti per la Compagnia lo sparsero da per tutto. Lo ricolmavano di elogi ne loro discorsi. Lo fecero tradurre in latino dal famoso P. Jovency, e in Italiano da un altro. Lo fecero stampare in Francia, in Flandra, in Olanda, e in altri luoghi. Nell'imbroglio, in cui si erano ritrovati i Gesuiti per confutare queste lettere si erano indirizzati al Sign. Conte de Buissy-Rabutin uomo, che non aveva la coscienza delicata, ma che aveva però mol-

to spirito , ed una maniera di scrivere pura , pulita , e naturale . Non potevano sceglier meglio . Si ritrovava allora nella Bastiglia per aver fatto una scrittura fatirica sopra la condotta delle Dame , che avevano molto credito alla corte ; aveva bisogno per conseguenza di amici , che avessero del credito appresso il Re . Non ne poteva aver uno più abile del Reverendo P. Confessore ; anch'egli aveva un confessore Gesuita , che poteva molto sull'animo suo . I Gesuiti dunque s'indirizzarono a questo Conte per impegnarlo a fare una risposta alle lettere Provinciali , assicurandolo , che sarebbero venuti a capo di ottenere-

tenergli la libertà. Egli vi ac-
 contentò, e gli furono sommi-
 nistrate dell' ampie memorie.
 Ma dopo avere impiegate tut-
 te le forze del suo spirito, ab-
 bandonò l' impresa confessan-
 do, che era impossibile di riu-
 scirvi. Non altrimenti, che nel
 1694. comparve alla fine una
 risposta alle Provinciali; ma
 subito la traduzione Italiana,
 che ne fecero non fece, che
 risvegliare sopra a tutto a Na-
 poli la curiosità per le lettere
 Provinciali, delle quali se ne
 sparse un gran numero, la di cui
 lettura cagionò in quelle Città
 una specie di sollevazione con-
 tro i Gesuiti. Avendo voluto
 ancora introdurre la loro rispo-
 sta alla Corte d'Inghilterra, e

a S. Germain-en-Laye ogni-
 uno fù così curioso di vedere
 la medesima Opera, che at-
 taccava questa risposta, che fù
 mandato a Parigi a cercare le
 Provinciali con tanto ardore,
 che i librari non potevano
 supplirvi. In tal guisa cadde
 in estremo disprezzo. Ella die-
 de luogo ad una scrittura a-
 pologetica delle Provinciali fat-
 ta da Don Matteo Petit-Didier
 Benedettino. Quest' Apologia
 rovinò la risposta da capo a
 piede, e ridusse i Gesuiti in
 un vergognoso silenzio.

Nel 1696. i Gesuiti sosten-
 nero a Reims delle Tesi, qua-
 li furono condannate da Mr.
 de Tellier Arcivescovo di quel-
 la Città.

Nel

Nel 1698. i Gesuiti senza nominarsi pubblicarono un problema ecclesiastico ingiurioso al Signor Cardinal di Noailles sopra l'approvazione, che aveva data ad un libro. Quando Mr. Bossuet ebbe veduto questo libello, che fù condannato a Roma, e bruciato a Parigi egli se ne sdegnò, e disse a Mr. de Noailles: *Quelle Genti vi soggiogheranno se voi non le reprimete con gli ultimi sforzi.* Eb, rispose il Cardinale; chi è più capace di voi di reprimerli? Mr. Bossuet lo fece effettivamente con il libro intitolato *Giustificazione.*

Nel 1700. L'Assemblea generale del Clero, fece apparire il suo zelo contro la Morale

rale de' Gesuiti , e qualificò ancora molte proposizioni particolarmente per ispirarne più orrore. Ella richiamò il giudizio, che quella del 1656. aveva portato di questa perniciofa dottrina.

Nel 1703. Mr. Vescovo d' Arras fece una censura della Teologia morale del P. Gobat Gesuita, e ne ricavò 32. proposizioni , che fanno orrore . Questo Prelato termina la sua Censura rappresentando *la Compagnia come un Seminario dove si allevano le genti destinate a lavorare la vigna del Signore.*

Nel 1710. Il Cardinale di Tournon morì di miseria , e privo d'ogni consolazione , e d'ogni sollazzo nella propria casa

casa de' Gesuiti a Macao, dov'
 era stato messo per ordine dell'
 Imperatore della Cina appo il
 quale i Gesuiti avevano tutto
 il potere. L'Istoria di ciò, che
 questo S. Cardinale ed altri
 hanno sofferto alla China per
 cagione di questi PP., prova,
 che da per tutto sono i mede-
 simi. Dopo la scoperta delle
 Indie Orientali molti Missio-
 narj hanno predicato alla Chi-
 na. Nel 1581. Vi pervennero
 il P. Ricci, il P. Rogeri, e
 il P. Rassi Gesuiti. Nove anni
 dopo vi furono mandati due
 Domenicani per ordine di Gre-
 gorio XIII. Qualche tempo do-
 po ve ne pervennero due al-
 tri; ma a cagione degl'intri-
 ghi de' Gesuiti, che si erano
 già

già acquistati un gran credito per mezzo de' loro doni, e soprattutto per la loro compiacenza per l'Idolatria, furono obbligati a ritirarsi come degli altri, che vennero successivamente. Essendosi in cotale guisa i Gesuiti resi Padroni della Missione predicarono nella China la Religione Cristiana trasfigurandola con la mescolanza delle superstizioni pagane adottando i sacrificj offerti a Confucio famoso Filosofo del Paese, ed agli antenati, insegnando a' Cristiani ad assistere, ed ancora a cooperare al culto degl'Idoli, purchè indirizzassero interiormente le loro adorazioni a una Croce, che si cuopriva interamente

ramente di fiori, e che era attaccata segretamente a qualcuno de' ceri, che si accendevano ne' Tempj de' falsi Dei. Finalmente fecero ancora sparire la Croce, e non si parlava d'altro, che della gloria del Salvatore. Nel 1631. alcuni Domenicani entrarono nella China, e scuoprirono ne' Cristiani convertiti da' Gesuiti tanti Idolatri approvati da' medesimi PP. subito glie lo scrissero proponendoli delle conferenze; ma i Gesuiti in risposta li suscitavano delle traversie, e delle persecuzioni. Allora fù, che il P. Gio: Battista Moralez Domenicano, e il P. Antonio di S. Maria Francescano osservati dalli spioni de'

Ge-

Gesuiti caddero nel 1638. nelle mani del Governatore di Fogan dedito alla Compagnia, quale avendoli in cinque giorni condannati ad un supplizio crudele, ed ignominioso, gli discacciò dalla Cina. Il P. Moralez fù da' suoi Superiori mandato a Roma. Dall'altra parte i Gesuiti vi mandarono il P. Semedo. L'Affare fu esaminato in una congregazione di Cardinali, e le pratiche Idolatre furono condannate dal S. Ufficio nel 1644. Innocenzo X. confermò questo giudizio nel 1645., ed ordinò, che il Decreto fosse mandato al P. Moralez, che allora si ritrovava in Spagna. Questo Domenicano premunito con questa

sta decisione partì con trenta Religiosi del suo Ordine. Passò il Messico, dove fù trattenuto più d'un anno dagl'intrighi de' Gesuiti; Dipoi andò a Goa, dove il Decreto fù pubblicato nelle forme. Finalmente essendo entrato nella China nel 1649. notificò il Decreto a' Superiori de' Gesuiti, che parve lo riceveffero con rispetto; ma con de' termini ben degni di osservazione; perchè scrisse al P. Moralez, che averebbero obbedito *in tutto quello, che avessero potuto a ciò, che ordinava la S. Sede.* I Gesuiti non sene stettero; mandarono a Roma uno della loro Religione, quale con falsissime esposizioni ottenne nel

1656. da Alessandro VII. un Décreto , che pareva fosse a loro favorevole. Essi ne trionfarono , e pretesero , che annullasse quello d' Innocenzo X. I Domenicani mandarono dunque a Roma il P. Pollanco, il quale fu sentito; ma il risultato fu , che i due Decreti ebbero sussistenza: fu per altro positivamente dichiarato, che quello d' Innocenzo X. doveva esser eseguito secondo la forma , e il tenore. I Gesuiti profittarono sempre di quello d' Alessandro VII. I Domenicani si videro adunque obbligati di mandare nuovamente a Roma. Il P. Navarrette poi Arcivescovo di S. Domingue fù quello , che fu scelto per tal

tal commissione. Fece conoscere a Roma gli eccessi de' Gesuiti. La Congregazione gli condannò, ma senza poter reprimere gli Autori. Bisognò dunque mandare alla China de' Vicarij Apostolici, che investiti della potestà della S. Sede esaminassero da loro medesimi lo stato delle cose; se ne scelsero tre nella Congregazione delle Missioni straniere, quale si era stabilita a Parigi; e furono investiti del carattere Episcopale. Essi partirono per la Cina; ma non vi poterono entrare a motivo della persecuzione, che si era sollevata contro i Cristiani. Nel 1684. Mr. Francesco Palu vi penetrò con Mr. Maigrot, Mr. LeBlanc;

N

ed

ed altri. E' da osservarsi, che benchè avessero delle inclinazioni favorevolissime per i Gesuiti, furono subito a dichiararsi contro le loro superstizioni, e i loro rilassamenti. Molti anni si spese ad esaminare i modi più convenevoli, e più forti per abolire le pratiche d' idolatria. Finalmente dopo una pazienza di 9. anni Mr. Maigrot Vicario Apostolico, e Vescovo di Conon. diede una commissione nel dì 26. Marzo 1693. , la quale fù approvata dagli altri due Vicarj Apostolici, ed osservata da' Missionarj eccettuato da' Gesuiti, quali non potendo soffrire d'esser sottoposti, e temendo d'esser puniti de' loro eccessi scossero
il

il giogo, ed attaccarono apertamente i Vescovi, e gli altri nuovi Missionarj, mandati dalla S. Sede per dividersi con loro la cura delle anime. Ecco quel che ne dice Mr. Urbano Cerry Segretario di Propaganda Uomo, vale a dire, che essendo in tal posto, era il meglio instruito degli affari della China; poichè tutti i fogli, che appartenevano alle Missioni passavano per le mani del Segretario di quella Congregazione. *I Gesuiti, dice egli, cominciarono a lacerare que' Vescovi Vicarj Apostolici nelle pubbliche assemblee, ed ancora nelle Chiese; e formando uno scisma condannabile, fecero con disinvoltura credere al popolo,*

che questi erano Vescovi eretici, e che tutti i Sacramenti amministrati da loro, e da loro Sacerdoti erano nulli, e non potevano essere; che sacrileghi, e fu questo supposto li facevano incessantemente reiterare, sostenendo nelle loro prediche che, era meglio morire senza Sacramenti, che riceverli dal loro ministero. Ne hanno fatti trasferire all' Inquisizione di Goa; si son prevalsi di Principi Idolatri per discacciarne altri; vi hanno ancora impiegato de' scelerati, e degli apostati. Hanno fatto penetrare le loro calunnie fino agli orecchi de' Principi Cattolici con tutte le sorti di artifizii immaginabili. Innocenzo XI. fu obbligato a discacciarne dalla Cina

Cina quattro Gesuiti de' più sediziosi, che erano alla testa de' ribelli. a Manille nel 1675. ritennero per sei mesi in prigione appresso di loro, e trattarono indegnamente Mr. Palu Vescovo d' Eliopoli, che era stato gettato su quelle coste col suo compagno nell'andare al suo Vicariato di Tonquin. Lo fecero passare per un Vescovo eretico, e per un Emissario del Re di Francia. Finalmente il racconto di ciò, che hanno fatto soffrire al Cardinale di Tournon fa orrore. Essendo morto di miseria appresso di loro bandirono dalla Cina tutti i Missionarj, che gli erano parziali. s'impadronirono del corpo di questo S. Cardinale che

era stato posto in deposito in una casa di sua attinenza, e s'impadronirono di tutti i fogli attenenti alla sua Legazione affine di annichilire le prove de' loro eccessi. Il Papa Clemente XI. benchè fosse amico de' Gesuiti, avendo inteso queste violenze se ne sdegnò, e le condannò solennemente con una Bolla nel 1715., ma questo non impedì a Gesuiti di seguitare la loro carriera.

Nel 1722. Mr. de Lorraine Vescovo di Bayeux condannò delle Tesi sostenute da Gesuiti a Caen, quali erano già state censurate dall' Università de Teologi di quella Città. *Voi vedete*, dice questo Prelato al suo Clero, *che si attac-*
ca

c
c
c
d
f
r
g.
l
fi
V
c
n
se
la
g
p.
ta
ro
di
in

ca artifiziamente il gran precetto dell'amor di Dio , riducendolo ad un semplice consiglio di perfezione . Uno si abbandona su questo a degli eccessi , che farebbero orrore a degli onesti Pagan . si ardisce d'insegnare , che l'uomo può agire per il piacere sensibile , e che può fissarcisi .

Nell' anno medesimo Mr. Vescovo di Rodez condannò con due ordini più proposizioni , che i Gesuiti avevano insegnate ne loro arti sopra il latrocinio , e sopra la menzogna ; ma il P. Charly , ed il P. Cabrespine non hanno dettato a Rhodéz come le dettarono loro medesimi per loro difesa , che ciò che avevano imparato da' loro maestri , e

ciocchè insegnarono il P. Chiron, e Bellor nel loro Collegio di Tolosa.

Basti il fin qui esposto per formare se non altro in abbozzo il ritratto di questa illustre Compagnia, mentre per dipingerla al naturale, vi vorrebbe altra mano, che la mia, e non so poi se riuscirebbe a dovere, superando l'originale di tropo tutti gli sforzi dell'Arte, la quale non ha pur colori, che bastino a dar quel risalto, quel brio, e quella vivacità, che merita l'originale. Con tutto cio basta, che l'uomo abbia gl'occhi, e non voglia esser cieco nel piu fitto meriggio, che dalla faragine dei fatti fin ora da me rap-
por-

portati, può da per se formar-
 si un'idea assai giusta e na-
 turale dell' esemplare. Siccome
 però ne fatti esposti vi si scor-
 ge una gran moltitudine di
 censure seguite in varj tempi
 della Morale rilassata di que-
 sti Religiosi, così ho creduto
 del mio dovere d'aggiugnere
 ancora all'intrapreso Catalogo
 un'esposizione ristretta ma sin-
 cera delle loro perniciose dot-
 trine, più che sicuro, che se
 la molteplicità de fatti sopra-
 indicati avurà commosso l'ani-
 mo di chiunque professa sen-
 za prevenzioni la Fede, e leg-
 ge di Gesucristo, farà non mi-
 nore la commozione, che pro-
 verà in sentir ora l'indegnità
 de pestiferi e rilassati princi-

pi della loro morale. Eccomi dunque all' esposizione corta ma fedele delle medesime. Ella è estratta dalle lettere Provinciali; le di cui citazioni sono state verificate nella maniera, che si è veduta negli anni 1656., e 1660. Così niente è più certo, benchè possa parere incredibile, che Sacerdoti, e Religiosi abbian potuto avanzare in pubblici scritti delle empietà, e delle bestemmie cotanto orribili, ed esecrande.

Sopra il Probabilismo. Diana dice sopra un certo soggetto: — Il Poncio, e il Sanches sono di contrario parere; ma essendo tutti e due dotti ciascuno rende la sua opinione proba-

probabile —. Secondo il Filiur-
 rius, è permesso di seguita-
 re l'opinione meno probabile,
 benchè sia la meno sicura.
 Questa è l'opinione commune
 de' novelli Autori — Essendo
 consultato un Dottore (dice
 il Laiman) può dare un con-
 siglio contrario al suo parere,
 quall'ora sia stimato probabile
 dagli altri, quando questo
 consiglio si trova più favore-
 vole, e più gradito a quello,
 che lo richiede. Dico di più,
 che non farà fuor di ragione,
 che egli dia un consiglio te-
 nuto per probabile da qualche
 Persona dotta, quando ancora
 si assicurasse, che fosse assolu-
 tamente falso — Ricusar d'
 assolvere un penitente (dice
 il

il Bauny) il quale agisce secondo un'opinione probabile, è un peccato, che di sua natura è mortale — Secondo il Cellot; e Reginaldus — nelle questioni di mortale i nuovi Casisti son da preferirsi agli antichi PP. — Escobar secondo il suo metodo, che gli permette di dire il sì, ed il nò, decide — che un Confessore può, e non può assolvere un penitente, che seguita una opinione probabile contraria a quella del Confessore, quando ancora questa fosse un opinione, che lo scaricasse dall'obbligo di restituire. Adriano, dice egli, ed Agostino credono, che non lo possa assolvere: Vasques, Valencia, Salas, Regi-

ginal il Coninc credono , che
 possa . Un Confessore ordina-
 rio , e un Confessor delegato
 sono obbligati sotto pena di
 peccato mortale d'assolvere un
 penitente secondo la loro opi-
 nione . Il Vasques , il Salas
 credono , che non siano ob-
 bligati ; Tommaso Sanchès , e
 Gio: Sancio credono il contra-
 rio . — Io rispondo (dice il
 Diana) alla decisione di que-
 sti tre Papi , quale è contra-
 ria alla mia opinione , che essi
 hanno parlato così attaccan-
 dosi all'affermativa ; la quale
 effettivamente è probabile an-
 cora a mio giudizio ; ma non
 ne segue , che anche la nega-
 tiva non habbia la sua pro-
 babilità Che il Papa l'
 abbia

abbia detto come capo della Chiesa io lo credo : ma esso lo ha fatto dentro i termini del suo probabilismo — Il Diana dice ancora : lo avanzo questa opinione ; ma siccome è nuova , la lascio muovere a tempo — Secondo il Bauny , essendo avanzata un'opinione da alcuni Casisti , e non essendovisi opposta la Chiesa è segno , che la Chiesa l'approva — Secondo Caramuel , il Diana ha dato più opinioni probabili , che non v'erano per l'avanti : e così non si pecca più nel seguitarle di quello , che si peccava avanti — Un Sacerdote (dice il Bauny) può egli dir la messa nel medesimo giorno , che ha commesso

r
r
f
l
i
c
l
r
n

S
r
v
c
n
e
l
a
e
p
S

messo un peccato mortale , e molti criminali , confessandosi avanti ? No (dice il Vilalobus, per cagione della sua impurità . Ma il Sancio dice di sì, e senza peccato alcuno . E tengo la sua opinione sicura , quale deve essere seguitata nella pratica .

Sopra la natura de' Peccati , Secondo il Bauny , per peccare , e rendersi colpevoli d'avanti a Dio , bisogna sapere , che quel che si fa non val niente , o almeno dubitarne , e temere , ovvero credere , che Dio non abbia piacere a questa azione , che egli la proibisce , e non ostante farla , andare a passo franco , e passar oltre . Secondo l'Annat , chi non ha alcun

alcun pensiero a Dio, nè de' suoi peccati, nè cognizione alcuna dell'obbligo di esercitare degli atti di amor di Dio, o di contrizione, non ha alcuna grazia per l'esercizio di questi atti; ma è ancor vero, che omettendole non fa peccato alcuno; e che s'egli è dannato, ciò non sarà per gastigo di questa omissione; e l'istesso può dirsi d'un fatto peccaminoso.

Sopra i Precetti della Chiesa,, Secondo il Decreto *ad abolendam* del Concio di Lateran, dice Sanchès, un Confessore non può assolvere un bestemmiatore senza imporgli una penitenza rigorosissima; ma questo Decreto non è in uso; e così in oggi non obbliga. Questo è

sto è quel , che insegnano l' Armilla , Emanuel , ed il Suares — Secondo il Mascarenhas,, benchè il P. Vasquès creda , che una volta vi sia stata qualche legge ò generale in tutta la Chiesa , ò particolare in qualche provincia , per la quale è proibito à quelli , che si sono così contaminati , (vale a dire con i delitti più vergognosi , de' quali fa un stomachevole dettaglio) di accostarsi alla Comunione , ò almeno alcune ore dopo , si deve dire nulla di meno , che ciò è presentemente annullato dall' usanza commune di tutto l' Universo .

Sopra la Devozione . Secondo il P. *Lemoine* nel suo libro

della devozione facile — La virtù non si è ancora fatta vedere a nessuno; nè è stato fatto un ritratto, che la somigli. Non è cosa strana, che vi sia così poca premura di arramparsi alla sua Rocca se n'è formata una ridicola chi altro non ama, che la solitudine; a lei si è accompagnato il dolore, e il travaglio; e finalmente l'ha fatta nemica de' divertimenti, e de' giuochi, che sono il colmo della gioja, ed il condimento della vita.... sempre si son visti de' Santi puliti, e de' Devoti civili..... Io non nego, che non si vedino de' Devoti pallidi, e malinconici di loro complessione, che amano il silenzio, e il ritiro,

d
n
n
d
c
c
d
g
z
c
u
p
p
r

tiro, e che non hanno nelle
lor vene altro che flemma, e
della terra sul loro viso; ma
se ne vedono molti altri, che
sono d'una complessione più
felice, e che hanno abbon-
danza di Umbr. dolce, e cal-
do, e di questo sangue buo-
no, e purificato, che for-
ma la gioja. Il P. Lemoine
descrivendo i costumi ridicoli,
e brutali di un pazzo malme-
conico, dice nel settimo libro
delle sue pitture morali. E-
gli è senz'occhi per le bellez-
ze dell'arte, e della natura. U-
crederebbe di essersi caricato di
un peso incomodo se si fosse
preso per se qualche poco di
piacere. I giorni delle feste si
ritira co' morti, sta più volen-

tieti sù d'un albero, o in una
 grotta, che in un Palazzo, o
 sopra d'un Trono. Circa agli
 affronti, e alle ingiurie egli è
 tanto insensato, quanto se av-
 vesse gli occhi e le orecchie
 come le statue. L'onore, e la
 gloria sono Idoli, che non
 conosce, e non ha incenso da
 offrirgli. Una bella persona è
 per lui un spettro, e quei
 sembianti imperiosi, vezzosi e
 tiranni, che da per tutto fan-
 no de' schiavi volontari, e
 senza catene, hanno sovra i
 di lui occhi l'istessa possan-
 za, che ha il sole sopra quel-
 li de' Barbagianni ec. I nostri
 Padri hanno abbattuto questo
 spauracchio messo da' Demo-
 ni alla porta della devozio-
 ne;

ne, l'hanno reso più facile del vizio, e più grato del piacere: La vita semplice è incomparabilmente più rincrescevole della vita buona.

Sopra gli Abiti. Secondo Escobar,, se ci vestiamo senza cattiva intenzione, ma solo per soddisfare la naturale inclinazione, che si ha alla vanità, o questo non è altro, che peccato veniale; o questo non è peccato. Secondo Bauny,, benchè una donna abbia cognizione del cattivo effetto, che la sua diligenza nel vestirsi opererebbe nel corpo, ed nell'anima di quei, che la rimirassero ornata di ricchi, e preziosi abiti, ella niente di meno non peccherebbe

a servirle. — Secondo. Lef-
sius, „Il passio della scrittura
sopranigli abiti delle donne non
erano altro, che precetti per
le donne di quel tempo, per
dare con la loro modestia
un esempio di edificazione a'
Pagani. — Secondo il Padre
Lemoine „La gioventù può
esser vestita per il dritto natu-
rale. „Può esser permesso di
adornarsi in un'età, che è il
fiore, e il verde degli anni;
ma bisogna restar lì; contro al
tempo sarebbe strano cercar le
rose su la neve; non è con-
cesso altro, che dalle stelle di
essere sempre in ballo, perchè
queste hanno il dono della per-
petua gioventù. Il meglio a-
dunque su questo punto è di
con-

consigliatfi con la ragione, e con un buono specchio; di arrendersi alla convenienza, ed alla necessita; e di ritirarsi quando la notte viene.

Sopra le Persone Religiose. Escobar dice, che, Molina assicura, che un Religioso scacciato dal suo Monasterio non è obbligato a correggerfi per ritornarvi, e non è più legato al suo voto di obbedienza.

Sopra il Digiuno. „ Quello (dice Escobar), che non può dormire, se non ha cenato è egli obbligato a digiunare? No. E che si dirà d'uno, che ben cenando la sera può la mattina passarla bene con una colazione? Non siamo ancora obbligati a digiunare per

ch'è nessuno è obbligato a mutar regola; Può uno senza guastare il digiuno bere del vino a tutte l'ore, che vuole, ed anco in gran quantità? puole, ed ancora può bere dell'Ipocrasso. Se un Uomo dubita d'aver 21. anno è egli obbligato a digiunare? No. Ma se questa notte un ora dopo la mezza notte io ho 21. anno, e che domani sia vigilia, farò obbligato al digiuno? No; perchè voi potreste mangiare quanto vi paresse dopo la mezza notte fino all'un ora; perchè voi non avreste ancora ventun anno. — Secondo Filutio,, colui che si è affaticato in qualche cosa come sarebbe intorno a una Ragazza è egli obbligato

gato a digiunare? Non è obbligato; ma se si è affaticato espressamente per essere dispensato dal digiuno, sarà obbligato. Ancora ch'egli abbia formato questo disegno non sarà obbligato.

Sopra la Temperanza. „ E' egli permesso (dice Escobar) di bere, e mangiare quanto un vuole senza necessità, e per solo piacere? sì certamente secondo Sanches purchè ciò non apporti nocumento alla salute, perchè è permesso al naturale appetito di godere delle azioni, che gli son proprie. Questo sarebbe un peccato veniale se senza alcuna necessità uno si sforzasse a mangiare, e bere tanto, che venisse il vomito.

Sopra

Sopra la penitenza, la confessione ec.; I delitti dice l'*Im-
magine del primo secolo della Com-
pagnia*, si spiano in oggi con
più facilità di quel, che pri-
ma non si commettevano; di
modo che molte persone affa-
sciano i loro peccati con la me-
desima prontezza, con la qua-
le gli commettono — Escobar,
che seguita il Suares, permet-
te,, d'aver due Confessori uno
per i peccati mortali, e l'al-
tro per i veniali, affine di
mantenersi in buona reputazio-
ne appresso il proprio Confe-
ssore ordinario, purchè da que-
sto non si prenda occasione
di stare in peccato mortale.
— Secondo il Bauny, fuo-
ri di certe occasioni, che non
acca-

accadono, se non di rado, non ha diritto il Confessore di domandare, se il peccato, di cui uno si accusa è un peccato abituato, ed uno non è obbligato a rispondergli su questo; perchè non ha gius di dare al suo penitente il rossore di dichiarare le sue frequenti cadute — Secondo l'Escobar, “ non siamo obbligati a confessare altro, che le circostanze, che cambiano la specie del peccato, e non quelle, che l'aggravano — Secondo Grana-
dos, “ se uno ha mangiato della carne nella Quaresima, basta accusarsi di aver rotto il digiuno — Secondo l'Escobar se il penitente dichiara di voler rimettere nell'altro mondo il
far

far la pènitènza, e soffrite nel purgatorio tutte le pene, che gli sono dovute, allora il Confessore deve imporgli una pena ben leggiera, per l'integrità del Sacramento, e principalmente se conosce, che non ne accetterebbe una maggiore.

— Secondo il Bauny, “Tutte le volte, che quelli, che spesso sono recidivi senza, che ci si veda veruna emendazione, si presentano al Confessore, e gli dicono, che hanno dolore del passato, e buon proposito per l'avvenire, egli gli deve credere quel che dicono, benchè sia da presumersi, che tali risoluzioni non passino le labbra; e benchè operino poi con maggior licenza, e libertà

tà co' medefimi peccati, fi può
 nientedimeno darli l'assoluzio-
 ne fecondo il mio parere
 la fola vera opinione è; che non
 bilogna negargli l'assoluzione
 Non fi deve negare; nè
 differire l'assoluzione a quelli;
 che fono in peccati abituati con-
 tro la legge di Dio; della
 natura; e della Chiesa; benchè
 non ci fi conofca veruna spe-
 cie di emenda fi può af-
 folvere colui; che confessa; che
 la fperanza d'effere affoluto lo
 ha condotto a peccare con più
 facilità, ec. E il P. Cauffin di-
 fendendo quefta propofizione
 dice, che fe non foſſe vera; l'
 uſo della confeſſione farebbe in-
 terdetto alla maggior parte; e
 che non vi farebbe altro rime-
 dio

dio per i peccatori, che un ra-
 mo di albero, ed una corda —
 Secondo il Bauny, „ Non bi-
 sogna separare i Padroni dalle
 ferve, i cugini dalle cugine, che
 stanno insieme, e peccano, al-
 tro che quando le cadute so-
 no frequenti, e quasi giorna-
 liere; ma se non peccano in-
 sieme che di rado, come fareb-
 be una ò due volte il mese, e
 che non possino separarsi, che
 con gran danno, ed incommo-
 do, si potranno assolvere — l'
 Urtado citato dal Diana, e dall'
 Escobar dice: Il rimorso di aver
 peccato, che non si concepisse
 altro, che per il solo male tem-
 porale, che ne viene, come fa-
 rebbe d'aver perduta la sanità,
 o il suo denaro, è egli bastan-
 te?

te? Bisogna distinguere: se non si considera, che questo male ci sia mandato dalla mano di Dio, questo rimorso non è bastante; ma se si crede, che questo male ci venga mandato da Dio un tal rimorso basta — Nel dì 13. Maggio, e nel dì 6. di giugno i Gesuiti sostennero in alcune Tesi nel Collegio di Clermont a Parigi, che un attrizione può esser santa, e bastante per il Sacramento, benchè non sia soprannaturale — Il Valentia sostiene, che, “ la contrizione non è niente necessaria per ottenere l’effetto principale del Sacramento; ma al contrario le serve piuttosto di ostacolo — Che i Confessori osservino bene

ne (dice il Bauny), che non si possono assolvere i servitori, che fanno dell'imbalsciate disonestè se acconsentino a peccati de' loro Padroni ; ma bisogna dire il contrario se lo fanno per loro comodo naturale — Portar delle lettere, e de' regali, aprir le porte, e le finestre, ajutare i loro Padroni a salire dalla finestra, tener la scala, mentre saliscono ; tutto questo è permesso, ed indifferente. E' vero però, che quanto alla scala, bisogna che sian no minacciati più dell'ordinario, se mancassero.

Sopra la restituzione. Chi fallisce (dice l'Escobar) può egli con sicurezzà di coscienza ritenere tanto de' suoi beni quan-

to è necessario per far sussistere onoratamente la propria famiglia? Io sostengo di sì con il Lessio; ed ancora quando avesse fatto il guadagno con delle ingiustizie, e de' delitti congniti a tutto il mondo, benchè in tal caso non possa ritenerne tanta quantità come nell'altro. — Qualcheduno (dice il Bauny) prega un soldato a bastonare il suo vicino, o di dar fuoco all'Aja d'uno, che l'ha offeso; si domanda se in vece del soldato l'altro debba riparare del proprio al male, che ne sarà cagionato? Il mio sentimento è di no; perchè non avendo violato la giustizia, non è tenuto a veruna restituzione. si viene a violare quando

P

fi

si prega qualcuno di un fa-
 re? Qualunque dimanda gli si
 si faccia egli è sempre libero
 di accettarla, o rifiutarla. Da
 qualunque parte inclini è la
 propria sua volontà, che ce lo
 porta. Niente altro l'obbliga,
 che la bontà, la dolcezza, e
 l'affabilità del proprio animo.
 Se adunque questo soldato non
 ripara al male, che averà com-
 messo, non bisognerà astringer
 quella, alla cui preghiera ave-
 rà offeso l'innocente — Secon-
 do il Lessio, “ è permesso di
 rubbare non solo in una estre-
 ma necessità; ma ancora in u-
 na necessità grande — Secon-
 do il Molina non siamo obbli-
 gati in coscienza di restituire
 i beni, che un altro ci avesse
 dati

I
 I
 t
 c
 t
 c
 n
 l'
 “
 sc
 te
 se
 ni

dati per defraudarne i suoi creditori — Secondo l'Escobar, “ I beni acquistati per mezzi vergognosi come per un ammazzamento, per una sentenza ingiusta, per un azione disonesta ec. sono legittimamente posseduti, e non siamo obbligati a restituirli. “ Eccone la ragione secondo Lessius: “ Una cattiva azione può essere stimata col denaro, considerando il vantaggio, che ne riceve quello, che la fa commettere, e la pena, che si prende quello, che l'eseguisce. Secondo il Filuzio, “ siamo anche obbligati in coscienza di pagare differentemente le azioni di questa qualità secondo le differenti condizioni delle persone, che le com-

mettono; e le une vagliono più, che le altre. — Il Sanchez decide, che „ se un indovino (consultato da qualcheduno) non si è preso la pena, e il pensiero di sapere per mezzo del Diavolo ciò, che non può saperfi per altro mezzo, bisogna, ch'egli restituisca; ma s'egli lo ha fatto non è obbligato.... Che se un Indovino è ignorante nell'Arte diabolica è obbligato a restituire; ma s'egli è un buono stregone, e se ha fatto tutte le sue forze per sapere la verità non è obbligato; perchè allora la diligenza d'un tale stregone può essere stimata con del denaro.

Sopra la Scommunica. Nel libro intitolato *Pratica secondo*
la

la scuola della Compagnia di Gesù si leggono queste parole: “ In alcune occasioni un Religioso può egli lasciare il suo abito senza incorrere nella Scomunica? Egli ne riferisce molte, e trà le altre queste quì: “ s’egli lo lascia per una causa vergognosa, come sarebbe per andare a rubbare, ò per andare travestito in luoghi di deboscio, dovendo subito riprenderlo.

Sopra l’Invidia. Secondo il Bauny, “ L’invidia del bene spirituale del prossimo è mortale; ma l’invidia del bene temporale non è altro, che veniale. Perchè il bene, che hanno le cose temporali è sì poco, e di sì piccola conseguenza

za per il Cielo, che è di nessuna considerazione appresso Id. dio, ed i Santi.

Sopra la bugia, e lo spergiuro. Secondo il Sanchez si può giurare di non aver fatto una cosa benchè uno l'abbia effettivamente fatta, intendendo tra sè medesimo di non averla fatta in un dato giorno, o avanti, che fosse nato, o sottintendendovi qualche altra simile circostanza, senza, che le parole, di cui uno si serve, abbiano alcun senso, che lo possa far conoscere. E ciò è molto comodo in più riscontri, ed è sempre giustissimo quando è utile, o necessario per la salute, per l'onore, o per il bene. — Secondo l'Escobar,
 “ Le

“ Le promesse non obbligano quando uno nel farle non ha intenzione di obbligarsi . Ora non accade spesso , che si abbia questa intenzione ; almeno non si confermi con giuramento , o con contratto . — Molti Teologi , e Canonisti (dice ingenuamente l'Apologista de' Casisti) insegnano , che un Uomo , a cui viene rimproverata una cosa , può sostenere a chi gli fa un tal rimprovero , ch'egli è un bugiardo , e ch'egli è un impudente calunniatore , benchè il delitto sia stato commesso .

Sopra la Calunnia . I Gesuiti hanno sostenuto nelle Tesi a Louvain nel 1645 . , che non è altro , che un peccato veniale

di calunniare, e d'imputare de' falsi delitti per screditare quelli, che parlano male di noi — Ho sostenuto (dice il P. Discastillus), e sostengo ancora, che la calunnia quando si usa contro un calunniatore benchè sia una menzogna, non ostante non è peccato mortale, nè contro la giustizia, nè contro la carità: e per provarlo ho portato in folla i nostri PP., e le Università intiere, che ne sono composte, quali tutti ho consultati, e tra gli altri il R. P. Gio: Gans Confessore dell'Imperatore, il R. P. Daniello Bastide Confessore dell'Arciduca Leopoldo: Il P. Enrico, che è stato maestro di questi due Principi; tutti i Professori

fessori pubblici, ed ordinarij dell'
 Università di Vienna (tutti
 Gesuiti); tutti i Professori dell'
 Università di Graz (tutti Ge-
 suiti); tutti i Professori dell'
 Università di Praga, (della qua-
 le son maestri i Gesuiti) de'
 quali tutti tengo in mano le
 approvazioni della mia opinio-
 ne, scritte, e sottoscritte di lo-
 ro pugno: Oltre di che ho an-
 cora a mio favore il P. de Pen-
 nalosa Gesuita Predicatore dell'
 Imperatore, e del Re di Spa-
 gna; il P. Pilliceroli Gesuita,
 e molti altri. — Il Caramuel
 dice intorno a questa mia opi-
 nione, che „ se quest' opinione
 non è probabile, appena vene
 sarebbe alcun'altra in tutta la
 Teologia, che lo fosse.

Sopra

Sopra la vendetta, e sopra l'omicidio. Secondo il Lessio, “ chi ha ricevuto un schiaffo, non può avere intenzione di vendicarsene; ma può bene aver quella di evitare l'infamia, e per ciò puol rigettar quest'ingiuria con una stoccata. — se il vostro nemico (dice l'Escobar) è disposto a nuocervi, voi non dovete desiderare la sua morte per un moto di odio; ma per scansare il vostro danno. — Secondo l'Urtado de Mendoza, “ si può pregare Idio di far prontamente morire quelli, che si dispongono a perseguitarci, se non si possono altrimenti scansare. — Un Benefiziato (dice ancora il medesimo) può senza alcun peccato

cato mortale desiderare la morte di quello, che ha una pensione sopra il di lui Benefizio; e un figlio quella di suo Padre, e rallegrarsi quando accade, purchè ciò non sia, che per il solo vantaggio, che glie ne viene, e non per un odio personale. — Se un Gentiluomo sfidato a duello è cognito di non esser devoto, e che i peccati, che ogn' ora gli si vedono commettere senza scrupolo, facciano facilmente credere, che se rifiuta il duello non lo fa per il timor di Dio, ma per timidezza, e così si dica di lui, che è un Pucino, e non un Uomo; Egli può per conservare il suo onore trovarsi al luogo destinato, non con inten-

ten-

senzione veramente espressa di batterfi in duello, ma solamente con intenzione di difendersi in caso, che chi lo ha sfidato venga ad attaccarlo ingiustamente. E l'azione sua sarà per se stessa tutta indifferente; perchè qual male vi è per lui d'andar in campagna, e di passeggiare aspettando un Uomo, e di difendersi se viene attaccato? E così non pecca in alcun modo, “ Quest'è la decisione dell'Hurtado citata dal Diana. — Il medesimo Hurtado dice ancora, che ciascuno ha dritto di difendere il suo amico con la morte del suo nemico — Il Sanchez citando il Navarro dice, che; “ Per salvare la propria vita, il proprio onore,

note, ò il proprio bene in considerabile quantità, è permesso di accettare il duello e di sfidare se non vi è altro, che questo modo: ed ancora si può ammazzare di nascosto il suo nemico. In simili casi ancora non si deve, dic'egli, usar la strada del duello se si può uccidere di nascosto e così uscir d'imbroglia: perchè in tal maniera si sfugge insieme di espor la sua vita in una zuffa, e di essere a parte del peccato, che il nostro nemico farebbe col duello. — Secondo il Reginaldo, “ si possono ammazzare i falsi testimonj suscitati contro di noi da un caluniatore; “ si può ancora (secondo il P. Emanuel fa) uccidere

cidere il Giudice. — Secondo l'Escobar si può uccider quello, che ha dato un schiaffo, benchè se ne fugga, purchè si eviti di farlo per odio, o per vendetta: La ragione si è, perchè si può così andar dietro al nostro onore, come ad un bene rubbato. In fatti non è egli vero, che quello, il quale ha ricevuto uno schiaffo è stimato disonorato fino a che egli non ha ammazzato il suo nemico? l'Azor crede probabile, che sia permesso di uccider colui, che vuol dare un schiaffo, quando non si può altrimenti scansare; perchè senza questo l'onore degl' Innocenti sarebbe incessantemente esposto alla malizia degl' insolenti. Il Lessio,
ed

dice , che è permesso di uccider quello , che dice voi avete mentito , se non si può reprimere altrimenti . “ Il medesimo permette , che si uccida colui , che tenta di rovinare la nostra riputazione per mezzo di calunnie , quando non si può evitare altrimenti . — Secondo il Molina è permesso di ammazzare un uomo per cinque , o sei ducati , benchè se ne fugga . . , L’Escobar ha stabilito questa regola generale: „ Regolarmente si può uccidere un uomo per il valsen-
 re di un scudo secondo il Molina . „ Il Tannero estende questa medesima facoltà „ agli Ecclesiastici , ed ai Religiosi , per difendere non solamente la lo-

to vita, ma ancora i loro be-
ni, e quelli della Comunità.
Il Molina, l'Escobar, il Becan,
il Reginaldo, il Laiman, il
Leflio, e molti altri dicono il
medesimo. Il Caramuel giunge
fino a sostenere, " che vi so-
no de' casi, nè quali un Sacer-
dote non solamente può, ma
deve ammazzare un calunnia-
tore. — Finalmente l'efecrabi-
le Busembau è abbastanza co-
gnito in oggi per gli abomine-
voli suoi principj sopra l'omi-
cidio, che arriva sfrontatamen-
te fino a commettere ad un fi-
glio di ammazzar suo Padre,
ad un suddito di ammazzare il
suo Re ec. La memoria è an-
cor fresca.

Sopra la S. Messa. Gaspardo
Hur-

Hurtado, ed il Coninch hanno insegnato,, che basta esser corporalmentè presenti alla messa, benchè uno sia con lo spirito lontano, purchè si stia con un rispettoso contegno esteriormentè. Il Vázquez giunge fino a dire, ,, che si soddisfa al precetto di udir la messa, ancorchè non si abbia intenzione di farlo. L'Escobar dice, che una cattiva intenzione, come sarebbe il guardare delle femine con desiderio impuro, aggiuntà à quella di udir la messa come bisogna non impedisce, che non si soddisfaccia. — Secondo il Turriano si può udirè mezza la messa da un Prete, e di poi altra mezza da un

Q

al-

altro, ed ancora si può udire il fine di una messa, e dipoi il principio dell'altra. „ Il Bauni, l'Urtado ec. permettono ancora, „ Che si possino udire due metà di messe in un medesimo tempo di due diversi Sacerdoti. l'Escobar giunge più là perchè secondo il suo parere si può unire quattro parti di messe alla volta.

Sopra la Comunione. „ ogni sorta di persone, anco i Preti possono ricevere il corpo di Gesù Cristo nel giorno medesimo, che hanno commesso de' peccati abominevoli, et anzi che esservi dell'irreverenza in tali communioni, è lodevole il farle. I Confessori non devono
di-

distornarle, ed al contrario devono consigliare a quelli, che hanno commesso tali peccati di comunicarsi nell' istess' ora, perchè ancor che la Chiesa l'abbia proibito, tal proibizione è abolita dalla pratica universale di tutto il mondo. " Così parla il Mascarenhas in un libro approvato da' suoi Superiori, ed anco dal P. Generale.

Sopra l'amor di Dio. In che tempo (dice l'Escobar) siamo obbligati d' avere attualmente affetto à Dio? Il Suarez dice, che basta amarlo avanti il punto della morte senza determinare alcun tempo. Altri quando si riceve il Battesimo.

Q 2

Castro.

Altri quando siamo obbligati ad esser contriti. Altri ne' giorni delle feste. Ma il nostro P. Castropalao combatte tutte queste opinioni con ragione. Hurtado de Mendoza pretende, che uno sia obbligato ogn'anno, e che siamo trattati molto favorevolmente à non essere obbligati più spesso. Ma il nostro P. Coninch crede, che uno sia obbligato ogni tre, o quattro anni; l'Henriquez ogni cinque; ed il Filiutio dice, che è probabile, che a rigore non siamo obbligati ogni cinque anni. Ogni quanto tempo dunque? lo rimette al parere de' Saggi — Il Sirmond parla così: “ San Tommaso dice, che
 sia-

siamo obbligati ad amare Id-
dio subito dopo , che abiamo
l'uso della ragione . E'un pò
troppo presto . Scoto ogni do-
menica: su che lo fonda? Altri
quando uno è molto tentato.
Si bene nel caso , che non vi
sia altra strada per fuggire la
tentazione . Scoto , quando si
riceve da Dio qualche benefi-
zio: buono per ringraziarlo .
Altri alla morte: è molto tar-
di. Io non credo, che ciò non
sia ogni qual volta si riceve
qualche Sacramento: l'attrizio-
ne con la confessione basta se
se ne ha il comodo, Il Suarez
dice , che siamo obbligati nel
medesimo tempo . Ma in che
tempo? Egli ve ne fa giudice ,

è non ne fa niente . Ora ciò che non ha saputo questo Dottore io non so chi lo sappia Non solo non ci è comandato di amarlo quanto di non l'odiare : mirate la bontà di Dio — Secondo il Pintereau è stato ragionevole, che nella legge di grazia del nuovo Testamento Dio levasse l'obbligazione noiosa, e difficile, che era nella legge di rigore di esercitare un atto di perfetta contrizione per esser giustificato ; e che instituisse de' Sacramenti per supplire al suo difetto con l'ajuto d'una disposizione più facile. Altrimenti alcuni Cristiani, che sono i Ragazzi, non avrebbero adesso maggior facilità di

di rimettersi nella buona grazia del loro Padre, che i Giudei, che erano schiavi per ottenere misericordia dal loro Signore.

Ecco in succinto le dottrine di questi buoni PP. ; dottrine, che non mancano di mettere in pratica quando li si presentano favorevoli le occasioni.

Adeſſo non reſta altro, che di dare le noſtre concluſioni; dopo avere in poche parole toccato ciò, che alcune perſone, alle quali poſſiamo ſicuramente riportarci, hanno penſato, o giudicato di queſti famoſi perſonaggi.

Il S. Veſcovo di Cahors A-

Q 4

lat-

lano di Solminiac, quattro mesi avanti la sua morte in una malattia, che lo ridusse all'estremo, raccomandò espressamente a M. de Ferrier Teologo d'Alby suo confidente, d'informare i suoi colleghi dell'opinione, ch'egli aveva della Compagnia. Ecco come M. de Ferrier soddisfece a questa commissione in riguardo di M. de Pamiers particolarmente in una lettera scritta nel 1659. „ M. de Cahors, dic' egli, è talmente persuaso, che i Gesuiti sono un flagello, ed una rovina della Chiesa, che crede, che voi Monfig., e tutti i Vescovi, che pensano solamente a Dio, non dobbiate darli alcuno in-

impiego, e m'ha incaricato di dirlo a voi, ed ai Prelati, che cercano la salute, ed il vantaggio delle loro diocesi, nè meno entrar mai in casa loro, perchè questo li autorizza: Mr. de Pamiers in una lettera circolare scritta a tutti i Vescovi di Francia nel 1668. pubblicò questa preziosa testimonianza del S. Vescovo. Questo fatto richiama naturalissimamente le lettere di Mr. Cove Canonico, e gran Vicario di Parigi sopra questa importante questione: se è permesso di approvare i Gesuiti per predicare, e confessare. Egli le indirizzò ad un Vescovo, ed uscirono fuori per la prima vol-

ta nel 1715. , e 1716. : “ Io prego i Vescovi, dic'egli, nel fine della seconda, di leggere queste lettere con uno spirito di critica, di discuterne tutte le pruove, e di decider poscia sotto gli occhi di Dio, che li deve giudicare, se gli è permesso di affidare funzioni così tante per se stesse, e così importanti per la salute de' fedeli, a Religiosi, che ne abusano così visibilmente, per perdere con la loro rilasciatezza tante anime, per le quali Gesù Cristo è morto. Che i Vescovi, che approvano tali Confessori, giudichino loro medesimi se con tali approvazioni non diventino punto colpe-

vo-

voli, e complici delle prevaricazioni di tali ministri infedeli.

Abbiamo ancora la testimonianza di tre grandi Arcivescovi di Malines, quali sono morti in concerto di santità. Il più vecchio di loro tre ha detto parlando de' Gesuiti: Questi Uomini brilleranno in un tratto, ma poi saranno in esecrazione a tutto il Popolo. " Il suo successore ha detto: " Questi Uomini disturberanno la Chiesa " e l'ultimo: " Questi Uomini diventeranno come il fumo della terra. "

Ma niente fa più a proposito di ciò, che hanno pubblicato molti Gesuiti sul particolare della loro Compagnia. Sentia-

tiamo sopra tutti Il P. Gio: Mariana Gesuito Spagnuolo morto nel 1624. in età di 87. anni. Ecco come ei parla nel cap. 24. del suo libro intitolato : *Delle malattie della Compagnia di Gesù*. La sua testimonianza vale più che mille. Qualunque fallo commesso da uno della Compagnia purchè abbia molta audacia , e che sappia trovare qualche ripiego , e involupparsi sotto qualche coperta ci si sta sopra . Lascio da parte i delitti più massicci de quali se ne potrebbe fare una gran numerazione , e che si dissimulano sotto pretesto , che non vi sono sufficienti pruove , o per timore di far dello strepito ,

pito, ò che questo strepito non venga alla luce; perchè sembra, che tutto il nostro Governo non abbia altro oggetto, che di cuoprire i falli, e di gettarci della cenere sopra, come se il fuoco ò presto, ò tardi potesse mancare di far del fumo; se si esercita del rigore questo si fa sopra de' poveri disgraziati, che non hanno nè forza, nè protezione: noi ne abbiamo molti esempj. Gli altri faranno de' mali grandissimi, senzache ci si abbadi. Un Provinciale, o un Rettore rovescerà tutto, violerà le regole, e le costituzioni, il gastigo, che gli si darà, dopo molti anni, sarà di levargli la carica,

rica, ed anco il più delle volte si renderà in migliore stato. Vi è chi conosca qualche superiore stato punito per queste forti di eccessi? Per me non ne ho alcuna conoscenza..... Tra noi i buoni sono afflitti, e perseguitati a morte senza cagione ò per leggerissimi motivi, perchè siamo sicuri, che non resisterebbe: di che se ne potrebbero referire molti esempj tristissimi; ed i cattivi son sopportati, perchè son temuti; la qual condotta è capace di fare, che Dio subbissi la Compagnia. “ Questo ritratto come ognuno vede non è adulato, ne adula. A tali gloriose testimonianze rese così giusta-

sta-

stamente alla Compagnia aggiungetene un infinità di altre, che ha ricevute dopo che sussiste, ed anco ne' suoi primi anni; cioè il sollevamento del Concilio di Trento contro il nascente Pelagianismo, le Bolle de' Papi, le censure delle Assemblee del Clero, quelle de' Vescovi, delle Università, i Decreti delle Congregazioni a Roma, le scritture de' Parochi, quel che hanno pensato, detto, e fatto molti Sovrani, i Decreti de' Parlamenti, le opere de' celebri scrittori, come sono le lettere Provinciali, la morale pratica, l'opera del P. Norberto, I Gesuiti convinti del delitto di lesa Maestà, Il para-

paralello de' mali , che i Gesuiti , e i Luterani hanno tagionato alla Chiesa ; tutto quello , che ha dato il Portogallo , e particolarmente il famoso giudizio , e le Riflessioni d'un Portoghese sopra il memoriale del Generale de Gesuiti. In vista poi di tanti e così orribili fatti in ogni genere commessi , di tante e così perverse dottrine per ogni dove insegnate , giudichino ora le due Potenze Ecclesiastica ; e Secolare per l'interesse della Chiesa , e quello del loro stato ; che possano attendere ha uomini , i quali sopra la menzogna , lo spergiuro , il latrocinio , la calunnia , la ven-

vendetta , l'omicidio , sostengono e in theorica , e in pratica : quelle belle dottrine , che ho sin ora allegate ; considerino se sieno piu da tollerassi nè loro stati un corpo d'uomini , che col loro maledetto probabilismo hanno aperta una larga porta ai delitti piu enormi . Riflettano a' quai pericoli esponcano la fede la Chiesa i sudditi , i loro stati anzi loro medesimi . A mali grandi abbisognano ancora grandi i rimedi , e senza perditempo , perche questo è un corpo , che ha saputo col tempo guarire tutte le sue piaghe ; non bisogna fare come que' medici ,

R i qua.

i quali temendo gl' inconvenienti d' una condotta troppo precipitata , cadono nell' eccesso contrarj , e danno al male con la lunghezza delle loro precauzioni il tempo di stendersi , di affondarsi , e di radicarsi fino à divenire incurabile . Se però il Papa Pio V. di santa memoria credette dover sopprimere l' Ordine degl' Umiliati perche tre soli di quel corpo tentorono levar di vita S. Carlo Borromeo , perchè in qualità di Superiore voleva riformarlo . Se il Papa Clemente V. d' accordo col Re di Francia , ed altri Sovrani hanno abolito ed estinto l' Ordine de' Templarj

per

per cagion dell'infamie, che avevan commesse; e se furono castigati i delinquenti con tutto il rigore, che meritavano i loro delitti, qual distinzione, e qual grazia possono meritare i Gesuiti in vista de' passati e de' presenti gravissimi attentati commessi in danno della Chiesa, de' sudditi e delli stati? Gl' Umiliatissimi, e sopra tutto i Templarj erano caduti sì in una abominevole corruttella, ma che alla fin fine infettava loro soli: più ancora, fuor dell'attentato intrapreso contro la persona venerabile il S. Carlo, ne l'uno ne l'altro di questi due Ordini ha poi im-

R 2

pie-

piegato in alcun tempo ne
veleno, ne ferro, ne fuoco,
ne mai ha procurato di u-
surpar Regni, e Provincie,
ne di sottrarre i sudditi dal-
la fede dovuta ai naturali
suoi Principi, ne sono arriva-
ti all' esecrabile eccesso d' in-
sidiar per fin la vita ai Mo-
narchi, Principi venerabili del-
la Chiesa, e della Terra de-
positari, e non Proprietarij
dell' autorità, che avete da
Dio ricevuta, se tutti questi
motivi non sono bastanti per
determinarvi una volta à di-
struggere un corpo cottanto
pernicioso alla Fede, alla Chie-
sa, ai sudditi, agli stati,
fatte almeno quello, che Id-
dio

dio vi suggerisce per bocca
 del Reale Salmista : Giudica-
 teli , rovesciate i loro dise-
 gni , incalzate li secondo la
 grandezza de loro delitti , per-
 che si son rivoltati contro di
 Voi.. perche non vi è verità
 nella loro bocca, il fondo del
 loro cuore è tutto malizia, la
 loro gola è un sepolcro aper-
 to, e si servono della loro lin-
 gua per ingannar con certez-
 za. (Salm. 5.) e se talun di
 costoro osasse tacciar temerario
 le vostre giustissime risoluzio-
 ni, ditegli con S. Agostino :
si vos privata vestra audacia
tam violenter cogitis homines
aut ire in errorem, aut perma-
nere in errore, quando Magis
 Nos

Nos debemus per ordinatissimas potestates, quas Deus secundum suam prophetiam subdidit Christo resistere suoribus vestris, ut miseræ animæ de vestra dominatione liberatæ eruantur de vetustissima falsitate, & assuescant in apertissima veritate. (S. August. Epist. 266.)

IL FINE:

101 1470136

Nota di ciò che vi con-
tiene Nel Tomo V.

Giusta Idea de' Gesuiti
Avignone 1759.

Istruzioni Pastorali
in difesa della Mo-
rale Evangelica. Ve-
nezia 1769.

Catalogo delle poco
sane Dottrine de'
Gesuiti. - Lugano
1760.